

1. Il quadro economico internazionale

1.1 Gli sviluppi recenti

Dopo tre anni di ristagno, nel 1983 si è avviata una moderata ripresa dell'economia mondiale. Nella media dell'anno la crescita dell'attività economica dovrebbe aggirarsi sul 2 per cento circa nei paesi industrializzati considerati nel loro insieme. Ma come si evince dalla Tav. 1.1, la ripresa interessa soprattutto Stati Uniti e Canada; in Giappone il prodotto interno lordo (PIL) si sviluppa ad un tasso (3.3 per cento) pressoché analogo a quello registrato nel 1982; in Francia e in Italia il prodotto nazionale dovrebbe risultare inferiore al livello raggiunto lo scorso anno, mentre in Germania e Regno Unito la ripresa produttiva sembra stentare a trovare radici. L'espansione del reddito rimane molto al di sotto di quella conseguita durante la fase ascendente del precedente ciclo economico del 1976-79, quando il tasso medio di crescita superò il 4 per cento all'anno.

Rischi e incertezze contraddistinguono il rilancio delle economie sviluppate: anche nel Nordamerica, dove più consistente appare la ripresa, sussistono perplessità sulla durata della stessa. Ciò è da ricollegare al fatto che sono soprattutto i consumi privati a sostenere la domanda

TAV. 1.1

CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO NEI PRINCIPALI
PAESI INDUSTRIALIZZATI

	1976-79	1980	1981	1982	1983(a)	1984(a)
Stati Uniti	4,3	-0,3	2,3	-1,7	3,0	4,5
Germania	3,9	1,9	-0,2	-1,1	0,5	1,8
Francia	3,8	1,1	0,2	1,7	-0,5	0,5
Regno Unito	2,5	-2,0	-2,0	1,2	1,8	2,3
Giappone	5,2	4,9	4,0	3,0	3,3	3,5
Canada	3,8	0,5	3,8	-4,8	2,0	4,8
Italia	3,8	3,9	0,1	-0,3	-1,2(b)	2,0 (c)
Totale	4,2	1,1	1,7	-0,3	2,1	3,3

(a) Previsioni OCSE, tranne che per l'Italia.

(b) Preconsuntivo ISTAT.

(c) Programma di governo.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione generale sulla situazione economica del paese.

aggregata, mentre gli investimenti continuano a rimanere depressi. Permane negli Stati Uniti una notevole tensione tra politiche di bilancio fortemente espansive e politiche monetarie tendenzialmente restrittive. Questa tensione si riflette sui tassi dell'interesse che rimangono alti in termini reali, e sul dollaro che continua a rafforzarsi nei mercati dei cambi.

Gli investimenti fissi lordi, la cui quota è scesa nei tre anni di ristagno economico (dal 22.2 per cento sul PNL nel 1979 al 20.5 nel 1982), dovrebbero restare pressoché stagnanti nei 7 principali paesi industrializzati (Tav. 1.2). Mentre gli investimenti in abitazioni mostrano un certo recupero in Stati Uniti, Canada, Germania Federale e Regno Unito, quelli destinati al rinnovo di impianti e attrezzature risultano ancora in flessione nella maggioranza dei paesi considerati. Fuorché negli Stati Uniti, la domanda estera rafforza la sua funzione di sostegno della domanda aggregata.

La lentezza della ripresa e le sue caratteristiche, in particolare il perdurare della stasi nell'attività di investimento, determinano un'evoluzione ancora sfavorevole del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione, che nell'insieme dei paesi industrializzati è salito dal 5 all'8.4 per cento fra il 1979 e il 1982, crescerà ancora nell'anno in corso per raggiungere il 9.3 per cento, con un

TAV. 1.2

INVESTIMENTI FISSI LORDI REALI NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
(in percentuale del PIL reale)

	1970	1980	1981	1982	1983 (a)
Stati Uniti (b).....	19,0	18,0	17,6	(17,0)	(17,3)
Germania	24,3	21,6	20,7	19,8	20,1
Francia	23,8	21,8	21,4	21,0	20,5
Regno Unito	20,7	18,1	16,9	17,3	17,4
Giappone	34,6	32,0	32,0	31,0	30,3
Italia	21,4	17,6	17,7	16,8	16,0(c)

(a) Dati stimati su previsioni OCSE, tranne l'Italia.

(b) In parentesi settore privato.

(c) Preconsuntivo ISTAT.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del paese.

aumento di circa 3 milioni e mezzo nel numero dei disoccupati rispetto al livello di 30 milioni segnato nel 1982. Particolarmente elevato è l'incremento della disoccupazione nella Germania Federale: i disoccupati registrati ammontano nell'anno in corso a 2,5 milioni, pari all'8.5 per cento delle forze di lavoro; rispetto al 1980 ciò comporta un aumento di 1,5 milioni e quasi una triplicazione del tasso di disoccupazione (Tav. 1.3). Anche in Italia il tasso di disoccupazione è fortemente aumentato - di circa due punti percentuali e mezzo - dal 1980 al 1983.

Un apprezzabile miglioramento nel mercato del lavoro si registra solo negli Stati Uniti e in Giappone, dove si ha un incremento del numero degli occupati. Negli altri paesi considerati continua a ridursi l'impiego delle forze di lavoro ed in particolare nell'insieme dei sette paesi l'incremento del prodotto è dovuto esclusivamente all'aumento della produttività.

Le politiche di bilancio non presentano un quadro univoco nei principali paesi industrializzati (Tav. 1.4): accanto a paesi, come Giappone e Germania Federale, in cui prevale la tendenza al contenimento dei disavanzi, vi sono altri, in primo luogo gli Stati Uniti ma anche Francia, nei quali i disavanzi della Pubblica Amministrazione mostrano un aumento notevole, sia in termini assoluti, sia in relazione al prodotto interno lordo. L'Italia è da questo punto di

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.3

.DISOCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

A) In percentuale delle forze lavoro

	1976-79	1980	1981	1982	1983(a)
Stati Uniti.....	6,5	7,0	7,5	9,5	10,3
Germania.....	3,7	3,3	4,6	6,7	8,5
Francia.....	5,1	6,3	7,3	8,0	8,5
Regno Unito.....	— 5,0	5,7	9,0	10,5(b)	
				11,2(c)	12,3
Giappone	2,1	2,0	2,2	2,4	2,8
Canada.....	7,7	7,5	7,5	10,9	12,5
Italia.....	7,2	7,6	8,4	9,1	10,0(d)

B) In milioni di unità

	1980	1981	1982	1983(a)
OCSE Europa.....	11,4	14,5	15,9	18,3
Nord America.....	8,4	9,2	12,0	12,8
Giappone.....	1,1	1,3	1,4	1,6

(a) Previsioni OCSE, tranne che per l'Italia.

(b) OCSE, Labour force statistics.

(c) OCSE, Economic Outlook.

(d) Preconsuntivo ISTAT.

TAV. 1.4

SALDO NETTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

(in percentuale del PIL)

	1970	1980	1981	1982	1983(a)
Stati Uniti	-0,6	-1,3	-1,0	-3,8	-4,4
Germania	+0,3	-3,2	-4,0	-3,9	-3,7
Francia	+0,9	+0,3	-1,9	-2,6	-3,4
Regno Unito	+2,5	-3,3	-2,5	-2,0	-2,5
Giappone	+1,8	-4,5	-4,0	-4,1	-3,4
Italia	-3,5	-8,0	-11,7	-11,9	- 12,2 (c)
<hr/>					
<u>Per memoria: Italia,</u> fabbisogno di cassa del settore statale in percentuale del PIL (b)...	-5,1	-10,9	-13,2	-15,5	- 16,8 (c)

(a) Previsioni OCSE, tranne che per l'Italia.

(b) Fabbisogno di cassa sui dati della Banca d'Italia.

(c) Rapporti calcolati sulla base del preconsuntivo ISTAT del PIL e 90.000 mld. di fabbisogno del settore statale.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del paese, Banca d'Italia.

vista all'estremo dell'arco dei più importanti paesi industrializzati in cui il fabbisogno della Pubblica Amministrazione è cresciuto dal 1980 in poi, sia in termini di livelli che di dinamica. Comune anche a quest'ultimo gruppo di paesi è il contenimento dei consumi pubblici, mentre continuano a crescere i trasferimenti di reddito (in particolare, sussidi alla disoccupazione e servizio del debito pubblico); negli Stati Uniti l'elevata espansione delle spese militari è in parte compensata dai tagli realizzati nel settore civile dei consumi pubblici.

La Tav. 1.5 indica l'andamento di lungo periodo della spesa pubblica. Appare qui chiaramente che la dilatazione della quota della spesa pubblica sul PIL è da attribuire quasi esclusivamente alla dinamica delle spese correnti. Fuorché negli Stati Uniti, queste ultime sono notevolmente aumentate soprattutto in concomitanza con la crisi recessiva del 1975, quando si cercò di arrestare la caduta produttiva attraverso il sostegno fornito dalla domanda pubblica di beni e servizi. E' interessante notare che nel 1981-82 si è avuto un ulteriore balzo all'insù della spesa pubblica corrente, anche in quei paesi, quali gli Stati Uniti ed il Regno Unito, la cui filosofia economica dominante richiama la necessità di ridurre l'intervento dello Stato nella vita economica e sociale.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.5 - SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN PERCENTUALE DEL PIL

Stati Uniti	Giappone	Germania	Francia	Regno Unito	Canada	Olanda	Totale 7 paesi	Italia
			<u>Spese correnti</u>					
1960	25,2	28,2	30,9	29,9	25,4	28,6	25,7	26,22
1965	25,4	30,8	33,7	30,9	25,0	33,5	26,4	30,6
1970	30,3	32,6	34,7	33,2	32,2	40,2	29,5	30,2
1975	33,6	43,4	39,2	41,0	36,8	51,0	34,6	38,3
1980	33,5	42,8	43,1	42,2	37,7	54,2	35,9	41,5
1981	34,2	44,3	45,7	44,6	38,4	55,8	36,5	46,3
1982 (1)	35,5	45,1	47,5	45,1	42,3	58,2	37,9	48,5
			<u>Spese nette di conto capitale (2)</u>					
1960	2,4	4,3	3,7	2,7	3,5	5,1	3,1	3,9
1965	2,5	5,9	4,7	5,5	4,1	5,2	3,7	3,7
1970	2,0	6,1	4,2	6,1	3,5	5,8	3,4	4,0
1975	1,9	5,6	4,3	5,9	4,0	5,6	3,8	4,9
1980	1,4	5,5	3,3	3,4	3,1	5,5	3,6	4,6
1981	1,2	5,0	3,2	2,7	3,0	5,7	3,3	4,8

1) - Stima del Ministero del Bilancio e P.E. (tranne che per l'Italia).

2) - Somma delle linee 28,29 e 30 meno la linea 26 della tavola 9 dei National Accounts dell'OCSE.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese. I dati per l'Italia sono stati resi omogenei con quelli OCSE i quali considerano le spese per acquisto di beni e servizi al netto delle entrate per vendita di beni e servizi e le spese in conto capitale al netto delle entrate a vario titolo configurabili come entrate in conto capitale.

Nel 1983 le politiche monetarie intraprese nei paesi industrializzati sono vieppiù condizionate dagli alti tassi dell'interesse conseguenti alle politiche monetarie e di bilancio perseguite dagli Stati Uniti (Tav. 1.6). Anche paesi come il Giappone e la Germania Federale, nei quali la raggiunta stabilità dei prezzi consentirebbe una più attiva politica di rilancio delle attività economiche, hanno sospeso il progressivo allentamento delle condizioni monetarie, perché gli alti tassi di interesse americani influiscono negativamente sulle loro bilance dei pagamenti in conto capitale e sul corso di cambio delle loro monete nei confronti del dollaro. Le autorità monetarie del Giappone non hanno ridotto il saggio ufficiale di sconto per evitare un ulteriore indebolimento dello yen. Nella Germania Federale, dopo la riduzione del tasso di sconto in primavera, le condizioni monetarie sono nuovamente peggiorate per la tendenza a risalire dei tassi di interesse; dopo l'incontro al vertice di Williamsburg soprattutto i tassi di interesse a breve termine hanno iniziato a crescere sensibilmente per contrastare il forte deflusso di capitali verso gli Stati Uniti. Anche in Francia, accanto a quella fiscale si rafforza la stretta monetaria, mediante la quale si cerca di porre un argine al deprezzamento del franco.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TASSI DI INTERESSE NOMINALI E REALI
 NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI (a)
 (dati di fine periodo)

TAV. 1.6

	Stati Uniti		Germania		Regno Unito		Italia	
	nominali	reali	nominali	reali	nominali	reali	nominali	reali
1979:								
I Trimestre	9,50	-0,7	4,47	1,6	11,44	1,8	11,86	-1,1
II trimestre	8,80	-2,0	6,46	3,0	13,33	1,9	11,51	-1,8
III trimestre	9,99	-2,1	7,89	2,7	13,37	-2,6	11,62	-3,6
IV trimestre	12,10	-1,1	9,58	4,0	15,84	-1,2	15,62	-2,7
1980:								
I trimestre	15,04	0,4	9,64	3,6	16,28	-3,3	15,82	-3,9
II trimestre	8,15	-5,3	10,11	3,9	15,68	-5,0	16,07	-4,0
III trimestre	11,52	-1,0	8,97	3,7	14,33	-1,5	16,13	-4,3
IV trimestre	13,60	1,0	10,27	4,5	13,02	-2,1	17,02	-3,5
1981:								
I trimestre	12,50	1,8	13,60	7,6	11,53	-1,2	19,01	-1,2
II trimestre	13,91	4,0	13,09	7,2	11,88	0,5	20,30	-0,6
III trimestre	14,67	3,5	12,50	5,5	15,12	3,4	20,95	2,0
IV trimestre	12,97	4,0	10,82	4,3	14,78	2,6	21,36	2,8
1982:								
I trimestre	13,40	6,5	9,87	4,4	12,51	2,4	19,70	2,8
II trimestre	13,27	5,8	9,28	3,3	12,27	2,8	19,29	3,5
III trimestre	7,85	2,7	8,18	3,1	9,97	2,5	17,71	0,5
IV trimestre	7,98	3,9	6,62	1,9	9,72	4,1	19,11	2,6
1983:								
I trimestre	8,68	4,9	5,45	1,9	10,23	5,4	18,88	2,4
II trimestre	9,09	6,3	5,57	3,1	9,29	5,4	17,35	1,6

(a) Tassi di interesse reali stimati deflazionando il tasso di interesse nominale con la variazione dei prezzi al consumo nei 12 mesi precedenti.

Stati Uniti: Treasury bills a 3 mesi; Germania: tasso sui prestiti a 3 mesi; Regno Unito: Treasury bills a tre mesi; Italia: BOT a 5 mesi.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Banca d'Italia e ISTAT.

La ripresa avviatasi in maniera ragguardevole soltanto negli Stati Uniti e nel Canada era attesa da tempo. Il ritardo con il quale essa si è avviata e le difficoltà con cui essa si trasmette agli altri vanno soprattutto ricercate negli alti tassi di interesse reali che prevalgono e più in generale nelle politiche di controllo degli aggregati monetari che sono perseguite nella maggioranza dei paesi industrializzati, in parte autonomamente ed in parte come reazione a quelle degli Stati Uniti. La lotta all'inflazione è stata condotta, soprattutto negli Stati Uniti con più incisività di quanto inizialmente ipotizzato, perché probabilmente, nella fissazione degli obiettivi monetari non si è tenuto sufficientemente conto delle ripercussioni della caduta del tasso atteso di inflazione sulla velocità di circolazione della moneta e per le modifiche strutturali del sistema finanziario che hanno portato ad un aumento della domanda di moneta in senso stretto. Le autorità monetarie americane e tedesche hanno successivamente corretto il tiro delle loro politiche, perseguendo gli obiettivi monetari inizialmente prefissati con minore rigidità nel corso dell'ultimo scorcio del 1982 e della prima metà del 1983. Le difficoltà che hanno incontrato molti paesi nel mantenere la crescita degli aggregati monetari lungo i sentieri prefissati non sminuiscono l'utilità della fissazione e dell'annuncio di obiettivi monetari nella lotta

all'inflazione, quale elemento di chiarezza sulle intenzioni delle autorità monetarie e inoltre di valutazione delle politiche effettivamente perseguite.

La dinamica degli aggregati monetari mostra come nel primo semestre dell'anno in corso si sia verificata un'accelerazione della creazione di moneta negli Stati Uniti: la quantità di moneta misurata dall'aggregato M_1 cresce ad un tasso superiore a quello registrato nel 1982 e ben al di là dell'obiettivo prefissato per il 1983. Per contro, in Francia ma anche nella Germania Federale nel secondo trimestre dell'anno, i rispettivi tassi di crescita della moneta decelerano nei confronti di quelli segnati nel 1982 (Tav. 1.7).

Nella lotta all'inflazione ulteriori progressi sono stati conseguiti in tutti e sette i principali paesi industrializzati. Per l'insieme di tali paesi il deflatore del prodotto interno lordo (PIL) scende dal 6.7 per cento nel 1982 al 5.3 nel 1983 (Tav. 1.8). Tale evoluzione è stata favorita dalla tendenza al ribasso in atto da qualche anno nelle quotazioni internazionali dei prodotti primari, compreso il petrolio, i cui prezzi nominali in dollari hanno cessato di aumentare in termini nominali nel quarto trimestre del 1981 e sono infine diminuiti a partire dal quarto trimestre del 1982. Nell'anno in corso si registra un andamento divergente nei prezzi delle materie prime: mentre

TAV. 1.7

OBIETTIVI MONETARI E CRESCITA MONETARIA

		Obiettivo prefissato		Crescita effettiva	
		1982 (a)	1983 (b)	1982	1983 (c)
Stati Uniti	M1	2,5-5,5	4-8 5-9(d)	8,5	13,0
	M3	6,5-9,5	6,5-9,5	10,1	10,2
Germania	CBM	4-7	4-7	5,9	5,0
Francia	M2	12-13,5	9	12,7	9,5
Regno Unito	£ M3	8-12	7-11	12,9	14,0

(a) Stati Uniti e Germania: dal IV trimestre 1981 al IV trimestre 1982; Francia: dicembre 1981-dicembre 1982; Regno Unito: febbraio 1982-aprile 1983 (tasso annuo).

(b) Stati Uniti e Germania: dal IV trimestre 1982 al IV trimestre 1983; Francia: dicembre 1982 - dicembre 1983; Regno Unito: febbraio 1983 - aprile 1984 (tasso annuo).

(c) Giugno 1983 su dicembre 1982 (tasso annuo)

(d) Nuovo obiettivo stabilito nel luglio 1983 per il periodo dal II al IV trimestre 1983.

Fonti: OCSE, Federal Reserve Bulletin, Monthly Report of the Deutsche Bundesbank; CSO: Monthly Digest of Statistics.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.8

TASSI DI INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

(deflatore del PIL)

	1976-79	1980	1981	1982	1983(a)	1984(a)
Stati Uniti.....	7,0	9,4	9,3	5,9	5,0	5,0
Germania.....	3,9	4,4	4,0	4,8	3,5	2,5
Francia.....	9,6	11,8	12,0	12,6	10,0	8,3
Regno Unito.....	13,7	19,2	12,1	7,6	5,8	6,0
Giappone.....	4,8	3,0	2,8	2,0	1,5	2,3
Canada.....	9,5	11,0	10,1	10,6	6,5	6,0
Italia.....	16,7	20,6	18,4	17,5	15,2(b)	10,0 (c)
Totale.....	7,7	9,4	8,7	6,7	5,3	4,9

(a) Previsioni OCSE, tranne che per l'Italia.

(b) Preconsuntivo ISTAT.

(c) Programma di governo

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

per le quotazioni internazionali delle derrate alimentari e delle materie prime industriali si è prima arrestata la caduta iniziata nel 1981 ed è successivamente iniziata una fase di notevole recupero dei prezzi, per il prezzo del petrolio si ha una ulteriore flessione che si aggira sul 10 per cento nei confronti del 1982. I prezzi di derrate alimentari e materie prime industriali sono calati del 30 per cento circa fra il 1980 e il 1982, tanto da ritornare ai livelli raggiunti alla fine del 1976. Se ciò si è riflesso positivamente sui prezzi interni dei paesi importatori, la simultanea caduta delle quantità esportate ha però contratto le possibilità di importazione dei paesi in via di sviluppo con effetti depressivi sulla domanda mondiale.

Il processo di aggiustamento delle bilance dei pagamenti di parte corrente fra le tre grandi aree, paesi industrializzati, paesi OPEC e paesi in via di sviluppo, continua, anche se abbastanza lentamente e con conseguenze diverse sulle capacità di crescita dei diversi gruppi di paesi. Il disavanzo corrente dei paesi industrializzati dovrebbe scendere da 31 miliardi di dollari nel 1982 a circa 27 miliardi nel 1983, in conseguenza del sommarsi di un forte miglioramento della bilancia commerciale e di un ulteriore incremento del disavanzo delle partite invisibili (servizi e trasferimenti unilaterali).

Per i paesi OPEC è previsto un deficit di quasi 30 miliardi di dollari; quando si considera che due anni or sono le partite correnti della bilancia dei pagamenti di tale gruppo di paesi avevano chiuso con un attivo di 60 miliardi, appare in tutta la sua portata l'effetto negativo sulle capacità di importazione di questi paesi derivante dalla caduta dei prezzi e delle quantità esportate di greggio nel biennio 1982-83. L'evoluzione dei saldi di parte corrente di questi paesi è da ricondurre, infatti, quasi esclusivamente all'andamento della bilancia commerciale, che ha visto assottigliarsi fortemente la sua eccedenza, pur avendo i paesi produttori di petrolio ridotto del 10 per cento nel 1983 le loro importazioni di merci.

I paesi in via di sviluppo dovrebbero conseguire nell'anno in corso una notevole diminuzione del disavanzo corrente da 66 miliardi nel 1982 a circa 50, ma questo risultato positivo è ottenuto essenzialmente attraverso una riduzione delle importazioni di merci, con effetti quindi sfavorevoli sulla loro capacità di sviluppo economico.

All'interno dei paesi industrializzati sono proseguite alcune linee di tendenza delineatesi nel 1982: da un lato, è notevolmente cresciuto il disavanzo corrente degli Stati Uniti e si è di molto ridotta l'eccedenza del Regno Unito; dall'altro, è ancora migliorata la posizione eccedentaria di Giappone e Germania Federale. Il disavanzo corrente della

Francia, il più elevato in relazione al PIL fra i paesi considerati nel 1982, si va sensibilmente restringendo (Tav. 1.9).

Sui mercati dei cambi il fatto saliente nel 1983 è la grande impennata del dollaro: all'indomani del vertice di Williamsburg. Dall'inizio di giugno a metà agosto circa, in poco più di due mesi, il dollaro si è rivalutato su base annua molto più che non nei precedenti 17 mesi, che vanno dal dicembre del 1981 al maggio 1983. Nei confronti delle monete considerate deboli le percentuali di rivalutazione (non annualizzate) sono state, rispettivamente, nei due periodi considerati, dell'8 e del 29 verso il franco francese, del 3.5 e del 20 verso la sterlina, dell'8 e del 21 verso la lira. Nei confronti delle monete forti, sempre nei due periodi di riferimento, le percentuali di apprezzamento della moneta statunitense sono state del 4 e del 7 verso lo yen, del 4 e del 13 verso il franco svizzero; particolarmente ampia è stata la rivalutazione nei confronti del marco nei mesi più recenti: la percentuale dell'8.1 è solo lievemente inferiore a quella registrata nei 17 mesi precedenti il giugno 1983 (8.8).

L'impennata del dollaro è da ricondurre a due ragioni fondamentali: la funzione di moneta rifugio assunta da questa moneta, in conseguenza dell'aggravarsi delle tensioni internazionali (dal Centro America al Medio Oriente,

TAV. 1.9

PARTITE CORRENTI NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

(in percentuale del PIL)

	1979	1980	1981	1982	1983(a)	1984(a)
Stati Uniti	-	0,1	0,2	-0,3	-0,7	-1,0
Germania	-0,8	-1,9	-1,0	0,5	0,7	0,3
Francia	0,9	-0,6	-0,8	-2,2	-1,7	-0,7
Regno Unito	-0,4	1,3	2,4	1,5	0,4	0,2
Giappone	-0,9	-1,0	0,4	0,6	1,6	1,8
Italia	1,7	-2,5	-2,3	-1,6	-0,5 (b)	0,1

(a) Previsioni OCSE, tranne che per l'Italia.

(b) Stima coerente con il preconsuntivo ISTAT.

passando per il Nordafrica) e la certezza per gli operatori in cambi che, dopo Williamsburg, gli Stati Uniti non intendevano recedere dal mix di politiche monetarie e fiscali che generavano alti tassi di interesse, e tali da far permanere assai elevato il differenziale nei tassi reali fra Stati Uniti e gli altri paesi a moneta forte. Le scelte di portafoglio degli operatori internazionali che in questo periodo sono state determinanti sulle tendenze dei tassi di cambio tra le varie monete ed il dollaro sono infatti fortemente influenzate dai differenziali nei tassi di interesse reale. Ma le partite correnti incidono anch'esse sui cambi tramite la variazione netta della ricchezza. Un paese in attivo di parte corrente accumula per definizione attività finanziarie sull'estero e se, come è logico supporre, i residenti di quel paese hanno una certa preferenza per la valuta nazionale, l'attivo delle partite correnti tende a far apprezzare la valuta nazionale. Perciò ci si attende che prima o poi il disavanzo corrente statunitense che ora si sta allargando porti ad un indebolimento del dollaro rispetto alle valute dei paesi il cui avanzo sta aumentando, a meno che un ulteriore aumento del differenziale dei tassi di interesse a favore del dollaro non alteri ulteriormente le scelte di portafoglio di detentori di attività liquide che operano internazionalmente.

Dal 1976 ad oggi si osservano due periodi distinti nell'andamento del cambio marco-dollaro: fra il 1976 ed il 1980 il dollaro si è svalutato del 28 per cento; fra il 1980 e il 1982 esso si è rivalutato del 33 per cento. Se si può ragionevolmente sostenere che⁹ durante il primo periodo il via alla corsa speculativa contro il dollaro sia stato dato dal forte peggioramento subito dalla bilancia commerciale degli Stati Uniti e dal contemporaneo miglioramento del saldo attivo della Germania Federale fra il 1976 e il 1977, alla base delle variazioni del corso di cambio in senso opposto verificatesi nel secondo non sta certamente l'evoluzione dei saldi merci. Fino al 1980 si realizzano infatti sia una riduzione del disavanzo commerciale statunitense sia una brusca caduta dell'eccedenza tedesco-occidentale, ma il dollaro continua a deprezzarsi. Fra il 1980 e il 1982, mentre il deficit commerciale degli Stati Uniti sale da 25 a 36 miliardi di dollari il saldo attivo della Germania Federale si triplica; in questo contesto si manifesta il forte recupero del dollaro nei confronti del marco. Negli anni recenti la politica monetaria statunitense ha reso così attraente il dollaro da più che compensare l'effetto derivante dal peggioramento delle partite correnti americane.

1.2 I problemi e le prospettive per il 1984 ed oltre

Secondo i principali centri internazionali di previsione la ripresa in atto dell'economia mondiale dovrebbe consolidarsi nel 1984, anche se i ritmi di espansione non saranno particolarmente forti. Per i sette principali paesi industrializzati la crescita del PIL dovrebbe passare dal 2 per cento nel 1983 a poco più del 3 per cento nel 1984. In particolare si prevede che negli Stati Uniti il PIL cresca del 4.5 per cento nel 1984 rispetto a 3.0 per cento nel 1983. Nei paesi industrializzati europei ed in Giappone si prevede una ripresa più lenta, come si desume dalla Tav. 1.1.

Con la ripresa delle economie dei paesi industrializzati, dovrebbe ricominciare ad espandersi anche il commercio mondiale, la cui virtuale stagnazione dura dal 1981 (Tav. 1.10). Nel 1984 la ripresa dei traffici internazionali secondo il Fondo Monetario Internazionale dovrebbe collocarsi attorno al 4.5 per cento (in volume). Anche se più bassa che in precedenti fasi di ripresa, questa crescita rappresenterebbe pur sempre un punto di svolta importante e verrebbe a beneficiare le economie di quei paesi, tra i quali l'Italia che maggiormente dipendono dall'evoluzione della domanda estera per i loro prodotti. Rimane incertezza, tuttavia, sull'entità della ripresa, che anche nelle più recenti previsioni che la collocano al di

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.10CRESCITA DEL COMMERCIO MONDIALE
(in volume)

	<u>1963</u> <u>1973</u>	<u>1974</u> <u>1979</u>	1980	1981	1982	1983 (Stime)	1984 (Prev.)
Commercio mondiale	8.8	4.7	2.0	0.5	- 2.5	0.5	4.5
Esportazioni:							
- Paesi industrializzati	9.4	5.1	4.8	2.5	- 1.8	0.0	4.0
- Paesi esportatori di petrolio	9.6	- 0.3	-12.3	-16.0	-19.0	- 8.5	10.0
- Altri paesi in via di sviluppo	6.9	4.9	9.0	6.3	0.4	4.0	5.5
Importazioni:							
- Paesi industrializzati	9.2	3.9	1.5	- 2.4	- 0.3	2.5	5.5
- Paesi esportatori di petrolio	9.4	16.6	15.3	18.3	5.7	-12.5	- 1.0
- Altri paesi in via di sviluppo	6.7	5.6	4.7	2.6	- 8.2	1.5	5.0

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, Settembre 1983.

sopra del 4 per cento, potrebbe non scontare a sufficienza gli effetti di cambiamenti nella struttura degli scambi internazionali che sono intervenuti dal 1975 in poi. Ci si riferisce in particolare agli aumenti delle barriere non tariffarie ed alle regolamentazioni degli scambi messe in evidenza dagli ultimi due rapporti annuali del GATT 1/.

Il quadro dell'economia mondiale è tuttavia tuttora caratterizzato da una serie di incertezze che potrebbero far abortire prematuramente la ripresa già nel 1984 o metterne in pericolo la continuazione nel 1985.

Il pericolo maggiore per l'economia americana e per quella degli altri paesi risiede nell'elevatezza dei tassi di interesse reali degli Stati Uniti, a sua volta determinati soprattutto dall'elevatezza del disavanzo pubblico in quel paese e dalle difficoltà connesse con il finanziamento non monetario di esso. Anche se fattori fiscali inducono a ritenere che i tassi reali americani

1/

Si legge nell'ultimo rapporto annuale: "non esiste migliore spiegazione dell'inadeguatezza della trasmissione internazionale della ripresa economica di quella del continuo deterioramento delle condizioni in cui si svolgono gli scambi commerciali mondiali". Nello stesso documento ed in quelli precedenti il GATT ha documentato la preoccupante crescita della quota di esportazioni, specialmente di paesi in via di sviluppo, che è coperta da restrizioni commerciali di varia natura.

siano inferiori a quelli che si ottengono scorporando dai tassi nominali l'inflazione corrente o attesa, essi sono comunque altissimi rispetto ai livelli registrati nei decenni precedenti. Le incertezze circa l'entità del disavanzo pubblico americano nella restante parte dell'anno e nel 1984 e un possibile aumento della domanda di credito da parte del settore privato, collegato con la ripresa in atto, sono tali da rendere improbabile una sostanziale riduzione dei tassi reali americani, a meno che non vengano prese serie misure di riduzione del disavanzo. Elevati tassi di interesse reali frenano la ripresa degli investimenti ed in parte anche dei consumi e scoraggiano la accumulazione di scorte. Tuttavia l'effetto degli elevati tassi di interesse reali sull'attività economica interna potrà essere in parte mitigato dal comportamento della propensione al risparmio del pubblico in questa fase di forte ripresa dell'attività economica. Maggiore sarà l'aumento della propensione al risparmio e più facile sarà contenere i tassi di interesse reali con risultati favorevoli per gli investimenti. Anche l'andamento dei profitti delle imprese americane, in forte aumento nella parte centrale dell'anno in corso, potrà incidere favorevolmente su investimenti e tassi di interesse.

Elevati tassi di interesse negli Stati Uniti influiscono negativamente non solo sulla ripresa in Europa, perché

affievoliscono lo stimolo derivante dalla minore ripresa americana, ma rafforzano il dollaro e costringono, come per buona parte del 1981 e 1982, le autorità monetarie europee a seguire politiche di alti tassi di interesse a difesa del cambio delle loro monete. Inoltre fanno affluire ingenti capitali dall'estero che finiscono col finanziare i disavanzi pubblici americani.

Una via di uscita dal dilemma eccessiva svalutazione-aumento dei tassi di interesse che ha assillato i governi europei durante la lunga fase di forza del dollaro è sembrata quella degli interventi concertati delle autorità monetarie dei paesi interessati, incluso gli Stati Uniti, sui mercati dei cambi. Dopo un lungo periodo caratterizzato da un atteggiamento ostile agli interventi sui cambi, le autorità americane sono brevemente intervenute nell'agosto del 1983 per smussare le impennate del dollaro, senza tuttavia abbandonare la loro avversione a questi tipi di intervento. Tuttavia, se interventi concertati sui cambi possono essere utili nel breve termine per evitare eccessive oscillazioni dei cambi, a lungo andare essi risultano inefficaci a modificare le tendenze di fondo del mercato, specie se non sono seguiti da una subordinazione della politica monetaria e fiscale all'obiettivo di stabilità del cambio piuttosto che ad altri obiettivi. Questa subordinazione agli obiettivi esterni non c'è stata e

difficilmente ci sarà in futuro da parte delle autorità monetarie americane. L'esperienza storica degli anni sessanta, quando vigeva il regime di cambi fissi, insegna che negli Stati Uniti gli obiettivi interni di politica economica hanno generalmente prevalso sul riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Il Governo italiano continuerà, come in passato, a richiamare nelle appropriate sedi l'attenzione del governo americano sugli effetti negativi della eccessiva rivalutazione del dollaro sulle economie europee e ad enfatizzare l'interesse del nostro Paese per quelle azioni che portino direttamente o indirettamente al riequilibrio del bilancio federale. Più generalmente, il governo italiano rappresenterà a quello americano le proprie preoccupazioni per l'apparente non-accettazione da parte americana delle responsabilità che derivano dal ruolo del dollaro come moneta di riserva e di transazione internazionale.

Mentre sussistono seri rischi che la ripresa americana venga stroncata prematuramente dalla politica di bilancio eccessivamente espansiva, in Germania il governo sembra orientato verso una politica fiscale restrittiva che tende a rallentare il consolidamento della ripresa in quel paese. Anche se la riduzione del ruolo dello Stato nell'economia stimolasse, come si attendono le autorità di governo di quel paese, la crescita tedesca nel lungo periodo, gli effetti

negativi di breve periodo non potranno non ripercuotersi anche sugli altri paesi europei. In questa prospettiva un mutamento del mix di politiche economiche sia in Germania che negli Stati Uniti potrebbe risultare particolarmente utile. Esso implica una politica fiscale meno restrittiva in Germania, ed una politica fiscale più restrittiva associata ad una condotta monetaria più espansiva negli Stati Uniti. Un tale mutamento della combinazione delle politiche economiche nei due paesi indicati faciliterebbe la ripresa economica nelle altre economie e soprattutto porterebbe ad un cambio marco-dollaro più equilibrato.

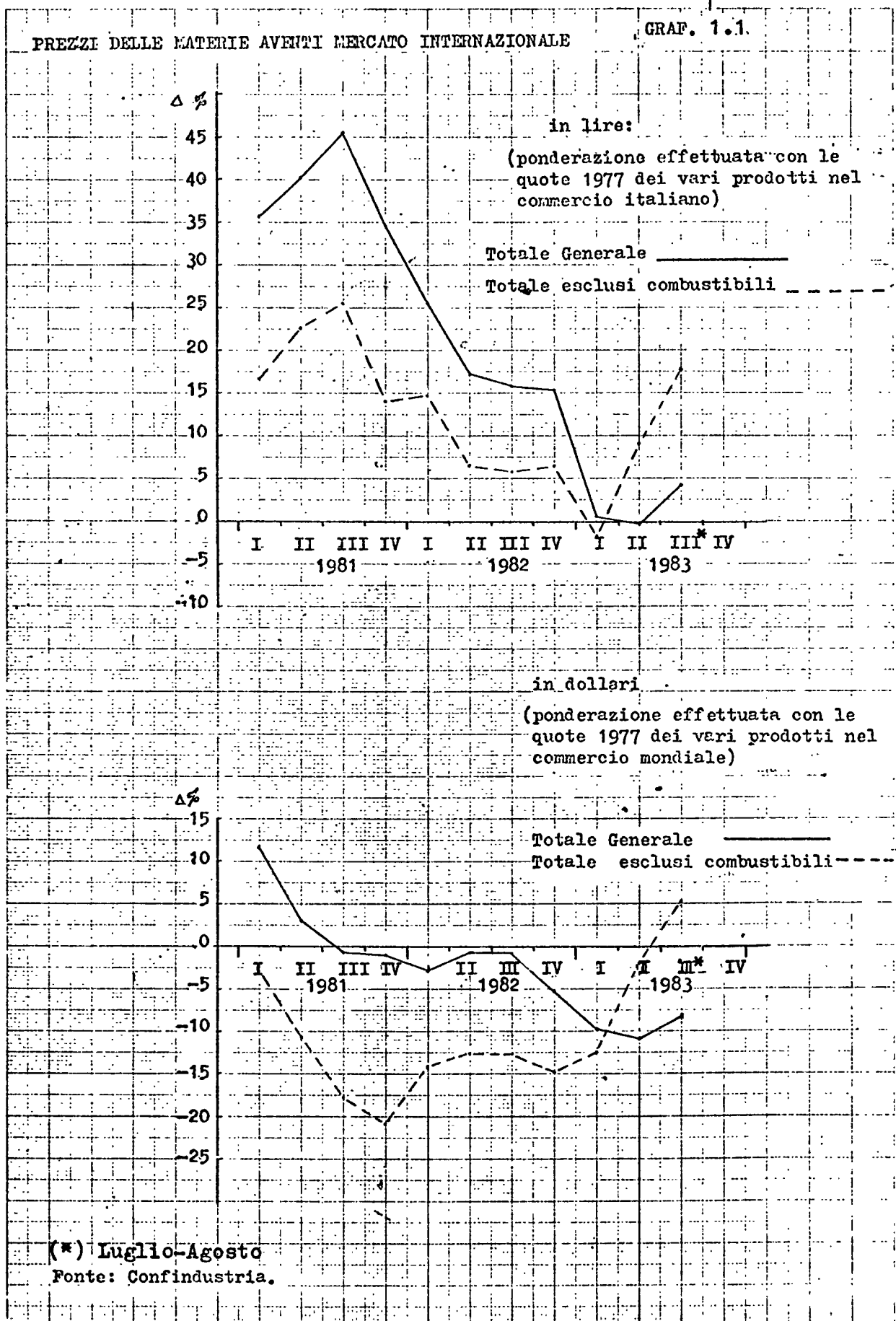
Il governo italiano ha già chiaramente auspicato nelle sedi internazionali appropriati comportamenti più orientati verso la ripresa economica internazionale da parte dei paesi alleati ed amici appartenenti al gruppo dei sette. Il governo continuerà ad esprimere decise sollecitazioni al riguardo in nome della solidarietà internazionale in generale, ed europea ed atlantica in particolare.

In aggiunta al pericolo di un cambio del dollaro suscettibile di nuove impennate verso l'alto esiste la possibilità che i prezzi delle materie prime riprendano a salire in misura consistente. Nel corso della prima parte del 1983 si è già osservata una ripresa dei prezzi di molte materie prime. Anche se le incertezze circa l'entità della ripresa dei prezzi delle materie prime sono molte, un

sostanziale movimento verso l'alto è previsto dai più autorevoli centri di studio.

Anche per il petrolio si è registrato nei mesi più recenti un aumento della domanda ed una ripresa delle esportazioni dei paesi produttori che potrebbe preludere a tensioni sui prezzi. Nel caso del petrolio, tuttavia, le previsioni relative al 1984 sono orientate nel senso di una sostanziale stabilità nei prezzi ufficiali, con possibili ritocchi verso l'alto delle quotazioni libere. Esiste, infatti, un notevole eccesso di capacità produttiva in paesi estremamente desiderosi di aumentare l'offerta di petrolio nel breve termine. Basti qui pensare al Messico, Venezuela, Indonesia e Nigeria.

L'andamento dei prezzi all'importazione di materie prime e semimanufatti (in termini di lire) ancora in decelerazione nel primo trimestre del 1983 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ha cominciato ad accelerare durante il secondo. Tale tendenza continua nel terzo trimestre dell'anno in corso (Fig. 1.1). Sia i prezzi internazionali, che il tasso di cambio lira-dollaro si stanno muovendo verso l'alto. E' alquanto improbabile, quindi, che i prezzi delle materie prime continuino nel corso della restante parte del 1983 e del 1984 a dare contributi positivi al contenimento del nostro tasso di inflazione. Di fatto ci si devono attendere impulsi di segno



opposto che potrebbero essere anche di notevole portata nel corso del 1984. Va tuttavia considerata la possibilità di compensazione nel corso del 1984 fra gli aumenti dei prezzi delle materie prime in dollari e andamento del cambio lira-dollaro: più forte sarà la ripresa americana e più tenderanno ad aumentare le quotazioni delle materie prime in dollari ma maggiori saranno anche le spinte all'indebolimento del dollaro per l'allargarsi del disavanzo commerciale statunitense. Tuttavia ciò che sembra abbastanza certo è che il periodo di prezzi internazionali favorevoli ai paesi importatori di materie prime si è ormai chiuso e che gli impulsi sui prezzi interni derivanti dall'evolversi dei mercati internazionali delle materie prime saranno di segno potenzialmente negativo per tutti i paesi industrializzati, ivi compresa l'Italia.

Un problema che potrebbe essere alleviato da una ripresa dei prezzi delle materie prime è l'elevato indebitamento dei paesi in via di sviluppo. Questo problema preoccupa i governi e gli organismi internazionali da diverso tempo in quanto la elevata posizione debitoria di questi paesi nei confronti del sistema bancario internazionale può mettere in pericolo la stabilità del sistema stesso e può costringere in caso di crisi i paesi indebitati ad una fortissima deflazione che non mancherebbe di avere ripercussioni sullo sviluppo dei paesi industrializzati.

Nell'ultimo scorcio del 1982 si è arrivati vicini ad una crisi finanziaria internazionale e non è escluso che le autorità monetarie degli Stati Uniti abbiano allentato la stretta monetaria nella seconda metà del 1982 anche per motivi connessi con la stabilità del sistema bancario internazionale. La notevole caduta dei tassi di interesse nominali sulle attività in dollari che c'è stata a partire all'incirca dalla metà del 1982 (Tav. 1.6) ha infatti facilitato il servizio del debito dei paesi in via di sviluppo. Le stime dati più recenti indicano un lieve peggioramento nel 1983 della posizione debitoria di questi paesi, ma una lieve diminuzione dell'onere del servizio del debito sia in termini assoluti che rispetto al totale delle esportazioni (Tav. 1.11).

Come è stato particolarmente enfatizzato nella riunione annuale del Consiglio Ministeriale dell'OCSE, tenutosi a Parigi il 9 ed il 10 maggio 1983, i paesi dell'area OCSE possono essere divisi in tre gruppi: un primo gruppo, il cui peso economico nell'area è del 70 per cento circa è costituito dai paesi che hanno già riportato l'inflazione ai livelli medi degli anni sessanta ed hanno risolto la maggior parte dei problemi strutturali; a questo gruppo appartengono gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania Federale ed il Regno Unito. Un secondo gruppo, il cui peso economico è pari a circa il 20 per cento dell'area, che non ha ancora del

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DEBITO E SERVIZIO DEL DEBITO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO
NON PETROLIFERI (a)

TAV. 1.11.

	<u>1973</u>	<u>1977</u>	<u>1978</u>	<u>1979</u>	<u>1980</u>	<u>1981</u>	<u>1982</u>	<u>1983</u>
A D E B I T O								
Ammontare complessivo (mld. di dollari)	130,1	278,5	336,3	396,9	474,0	555,0	612,4	664,3
di cui:								
creditori privati	60,8	137,3	169,1	205,1	235,6	280,4	306,4	353,0
Rapporto debito/espportazioni (percentuale)	115,4	126,4	130,2	119,2	112,9	124,9	143,3	144,4
di cui:								
- Paesi esportatori netti di petrolio	154,7	179,3	176,9	144,3	128,4	154,6	179,5	192,2
- Paesi a basso reddito	227,9	217,8	226,3	209,8	201,4	231,1	254,1	262,9
B. SERVIZIO DEL DEBITO								
Esborsti (mld. di dollari)	17,9	34,7	50,3	65,0	76,2	94,7	107,1	93,2
Rapporto servizio del debito/espportazioni (percentuale)	15,9	15,4	19,0	19,0	17,6	20,4	23,9	19,3
di cui:								
- Paesi esportatori netti di petrolio	29,0	27,0	34,0	32,5	24,7	30,8	37,9	31,5
- Paesi a basso reddito	14,6	10,2	10,3	9,7	9,9	10,3	11,8	11,4

(a) - Nella definizione di "Paesi in via di sviluppo non petroliferi" sono compresi tuttavia i "Paesi esportatori netti di petrolio" nei quali le esportazioni petrolifere nette non raggiungono i 100 milioni di barili al giorno e sono inferiori ai due terzi delle esportazioni complessive.

tutto risolto il problema dell'inflazione ma ha impostato la risoluzione di un certo numero di nodi strutturali (a questo secondo gruppo appartiene ad esempio la Francia). Infine il terzo gruppo di paesi, il cui peso economico è circa il 10 per cento dell'area, è ancora lontano dal debellare l'inflazione e non ha ancora affrontato a sufficienza il problema dei nodi strutturali. A quest'ultimo gruppo appartiene l'Italia.

I nodi strutturali che interessano ancora un numero elevato di paesi sono tali da rendere più difficile l'estendersi della ripresa iniziata nell'area nordamericana alle economie più deboli. Sarebbe un grave errore se questi paesi con problemi strutturali irrisolti basassero le loro speranze di ripresa esclusivamente sulla ripresa estera. Occorre che essi affrontino con decisione i nodi interni che sono prevalentemente:

- i disavanzi pubblici troppo elevati, e la quota della spesa pubblica corrente che ha raggiunto livelli troppo elevati rispetto al PIL;
- la relativa immobilità del fattore lavoro ed i salari reali troppo elevati rispetto al livello di disoccupazione esistente nell'economia;
- distorsioni in molti mercati causate dalla legislazione esistente, come ad esempio nel mercato delle case, o

- dal diffondersi in passato di vincoli amministrativi,
come ad esempio nei mercati monetari e creditizio;
- la pesantissima situazione economica e finanziaria di molte imprese pubbliche;
 - il diffondersi di pratiche protezionistiche che impediscono la allocazione ottimale delle risorse produttive.

Nei paesi dove i nodi in questione sono ancora importanti la loro eliminazione è un prerequisito importante per la crescita economica stabile.

2. Il quadro economico interno

2.1 Gli andamenti globali dell'economia nel 1983

I dati di preconsuntivo 1983 mostrano un ulteriore deterioramento della situazione economica del Paese, sulla linea di tendenza negativa emersa sin dal 1981: riduzione del prodotto reale dall'1.2 per cento, saldo di bilancia corrente (schema SEC) negativa per 9.200 mld. e inflazione sempre elevata, anche se minore del 1982. Il deterioramento produttivo è grave in quanto si inserisce su dati consuntivi del 1982 significativamente peggiori di quelli di preconsuntivo, ipotizzati nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso.

I dati relativi al 1983, emergenti dal preconsuntivo ISTAT qui riportato (Tav. 2.1) sono da considerare come "provvisori" e riconducibili ad alcune ipotesi implicite che verranno di volta in volta richiamate.

I punti principali del quadro macroeconomico del 1983 possono essere così sintetizzati.

- 1) Ulteriore caduta dell'attività economica; la crescita del PIL passa da -0.3 per cento nel 1982 a -1.2 per cento nel 1983, in un momento in cui tutte le principali economie industrializzate registrano (ad eccezione della Francia) modesti miglioramenti nella crescita

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.1

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

	Valori a prezzi correnti (mld. di lire)					Variazioni % a prezzi 1970 (medie annue)			
	1982	1983 (b)	1963/73	1974/81	1981 1980	1981 1980	1982 1981	1983 1982	1983 (b) 1982
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	469.797	534.713	5.0	2.4	0.1	0.1	-0.3	-1.2	
Importazioni di beni e servizi	127.002	134.100	9.7	3.8	-5.3	2.1	2.1	-0.5	
TOTALE RISORSE	596.799	668.813	5.6	2.7	-0.8	0.1	0.1	-1.0	
Consumi finali interni	387.070	445.113	5.3	2.5	1.0	0.6	0.6	-0.2	
consumi delle famiglie	298.192	340.237	5.6	2.5	0.5	0.3	0.3	-0.8	
consumi collettivi	88.878	104.876	4.0	2.5	3.0	1.8	1.8	2.2	
Investimenti fissi lordi	89.259	95.610	3.1	0.9	0.6	-5.3	-5.3	-5.8	
costruzioni e opere pubbliche	53.098	58.726	-	-0.1	0.5	-2.7	-2.7	-3.0	
macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	36.161	36.884	-	2.0	0.8	-8.1	-8.1	-9.0	
Variazioni delle scorte (a)	6.612	3.190	0.3	-0.3	-3.1	0.2	0.2	-0.5	
Esportazioni di beni e servizi	113.858	124.900	10.5	6.6	5.2	1.2	1.2	1.4	
(a) Contributo alla crescita del PIL									
(b) Preconsuntivo ISTAT									

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

rispetto al 1982; tale caduta è particolarmente forte nell'industria in senso stretto (da -1.4 per cento del 1982 al -4.2 nel 1983) e nelle costruzioni e opere pubbliche (da -2.2 per cento a -2.7 per cento) e viene solo parzialmente compensata dai leggeri aumenti nel prodotto dei servizi e dell'agricoltura (rispettivamente per 0.9 per cento e 1.2 per cento) (Tav. 2.6); tenendo conto delle tendenze in atto sul mercato del lavoro ciò dovrebbe comportare un ulteriore aumento della disoccupazione fino a raggiungere il 10 per cento della forza lavoro.

- 2) Permanenza di significativi squilibri nel conto con l'estero, anche se il saldo export-import di contabilità nazionale (SEC) passa da -2.8 a -1.7 per cento del PIL fra il 1982 ed il 1983.
- 3) Accelerazione della domanda pubblica, cioè dei consumi collettivi (da 1.8 per cento del 1982 a 2.2 per cento del 1983), contestualmente ad una esplosione del deficit pubblico, che appare destinato a collocarsi attorno ai 90.000 mld. (fabbisogno del settore statale), nonostante l'azione di accelerazione delle entrate esercitate attraverso numerosi interventi sul prelievo di natura straordinaria. Si accentua così ulteriormente il divario esistente fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati nel controllo degli

squilibri del bilancio pubblico: come si desume dalla Tav. 1.4, l'Italia, tra i grandi paesi industrializzati è quello che nel 1983 registra l'aumento più forte della quota del fabbisogno del settore statale sul PIL di 1.3 punti percentuali (da 15.5 per cento a 16.8 per cento).

- 4) Persistenza di un tasso medio di inflazione elevato testimoniata da una crescita media del deflatore del PIL al 15.2 per cento, inferiore di soli 2.3 punti percentuali rispetto all'inflazione del 1982 (Tav. 2.2). Nonostante il profilo dicendente dell'inflazione in corso d'anno, il differenziale inflazionistico dell'Italia rispetto ai principali paesi industrializzati si è ulteriormente allargato nel 1983: a fine luglio (rispetto allo stesso mese del 1982) l'indice generale dei prezzi al consumo ha registrato in Italia un incremento del 15.3 per cento contro incrementi inferiori al 5.0 per cento nella media CEE, al 2.4 per cento degli USA ed all'1.9 per cento del Giappone (Tav. 2.3).
- 5) Contestualmente alla contrazione dell'attività produttiva, si è verificato per l'Italia un sensibile ridimensionamento negli scambi con l'estero di beni e servizi. Nella versione SEC (e cioè escludendo dalle transazioni il turismo ed altre voci di minore

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.2VARIAZIONE DEI PREZZI IMPLICITI DEI SINGOLI AGGREGATI
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

	Variazioni % su anno precedente			
	1980*	1981	1982	1983 (a)
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	20.6	18.4	17.5	15.2
Importazioni di beni e servizi	22.0	27.8	10.7	6.1
TOTALE RISORSE	21.1	20.0	16.1	13.2
Consumi finali interni	21.0	21.0	16.7	15.2
consumi delle famiglie	20.3	19.2	16.7	15.0
consumi collettivi	24.1	27.1	16.4	15.5
Investimenti fissi lordi	20.3	20.4	16.2	13.7
costruzioni e opere pubbliche	23.5	22.7	17.2	14.0
macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	17.2	17.3	13.8	12.1
Esportazioni di beni e servizi	18.0	21.1	14.4	8.2
TOTALE IMPIEGHI	21.1	20.0	16.1	13.2
Risorse disponibili per usi interni	21.7	19.8	16.5	14.5

(a) Preconsuntivo ISTAT

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

consistenza), il complesso delle due correnti di scambio dovrebbe ragguagliarsi sui 259.000 mld. di lire, con una incidenza del 48.4 per cento sul PIL, nettamente al di sotto del 51.3 per cento raggiunto nel 1982 (Tav. 2.1). Il leggero miglioramento delle ragioni di scambio di beni e servizi del paese (implicito nella previsione di una crescita dei prezzi all'export dell'8.2 per cento all'import del 6.1 per cento 1/) si associa quindi ad un modesto impulso verso il riequilibrio dei conti con l'estero, nel generale clima di ristagno del commercio internazionale e quindi di contrazione delle quantità scambiate.

Nel complesso, il 1983 si configura come un anno di ulteriore accentuazione degli squilibri all'interno del sistema produttivo e della dinamica della domanda e offerta di lavoro, nonché sul fronte del deficit pubblico. D'altro canto, i miglioramenti registrati in corso d'anno nel controllo del processo inflazionistico (nonostante le condizioni quanto mai favorevoli dei mercati delle materie prime, durante

1/

L'andamento contenuto dell'inflazione importata è da ascrivere alla dinamica dei prezzi delle materie prime e dei semimanufatti nella seconda parte del 1982, e nella prima parte del 1983.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.3TASSI CRESCITA E DIFFERENZIALI NEI PREZZI AL CONSUMO NEL 1983:
ITALIA RISPETTO AD ALCUNI DEI MAGGIORI PAESI CONCORRENTI

(variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	1983 I. trim.		1983 II trim.		Luglio	
	Tassi di crescita rispetto all'Italia	Differenziale rispetto all'Italia	Tasso di crescita rispetto all'Italia	Differenziale rispetto all'Italia	Tasso di crescita rispetto all'Italia	Differenziale rispetto all'Italia
Italia	16.1	-	16.0	-	15.3	-
Francia	9.3	6.8	8.9	7.1	9.4	5.9
Regno Unito	7.3	8.8	3.8	12.2	4.2	11.1
Rep. Fed. Tedesca	3.7	12.4	2.9	13.1	2.5	12.8
Giappone	2.1	14.0	2.2	13.8	2.2	13.1
Stati Uniti	3.6	12.5	3.4	12.6	2.4	12.9
Media CEE <u>1/</u>	5.3	10.8	4.5	11.5	4.9	10.4

1/ Esclusa l'Italia.Fonte: OCSE: Main Economic Indicators.

tutto il 1982 e la parte iniziale del 1983), e nella riduzione del deficit nei conti con l'estero non hanno impedito un ulteriore allontanamento rispetto all'andamento di queste stesse variabili negli altri paesi industrializzati (Tav. 2.3).

I dati di preconsuntivo per il 1983 possono altresì essere esaminati alla luce delle previsioni formulate nell'ambito della RPP 1982. In quella sede si erano infatti formulati due possibili scenari, il primo, in cui si configuravano interventi volti al risanamento della finanza pubblica e al controllo dell'inflazione (al 13 per cento) a costo di una modesta crescita del PIL (+0.8 per cento); il secondo scenario in cui un andamento tendenziale del deficit pubblico (100.000 mld.) si associava a maggiore inflazione (al 20 per cento), ma anche una crescita più sostenuta (1.5 per cento). I risultati del 1983, sommariamente descritti in precedenza, sembrano collocarsi in una situazione intermedia, vicina alle ipotesi più sfavorevoli configurate all'interno di ciascuno dei due scenari: in presenza di un deficit pubblico prossimo a 90.000 mld. (contro 100.000 mld. del secondo scenario), si prevede in sede di preconsuntivo un tasso di inflazione del 15.2 per cento, inferiore all'inflazione prevista nel secondo scenario (20 per cento) e superiore al 13 per cento previsto nel primo. Allo stesso

tempo però si è avuta una caduta di attività economica dell'1.2 per cento, ben lontana dalla crescita dell'1.5 per cento, che si riteneva conseguibile in assenza di sostanziali correzioni nella dinamica della spesa pubblica e del deficit.

Il secondo scenario era sembrato a molti osservatori un quadro pessimista delle tendenze dell'economia italiana. Con riferimento a tale scenario vi sono tre ipotesi sottostanti la cui analisi spiega perché l'inflazione sarà per il 1983 inferiore al 20 per cento.

- 1) Il fabbisogno di cassa del Tesoro sottostante la stima del preconsuntivo è inferiore a 100.000 mld. e vicino ai 90.000. Inoltre la dinamica in corso d'anno del fabbisogno è stata diversa dal previsto nel senso che esso è stato relativamente contenuto nei primi sei mesi del 1983.
- 2) L'inflazione importata sottostante la stima del preconsuntivo è molto inferiore all'ipotesi sottostante il secondo scenario della Relazione dello scorso anno, a causa sia del miglior andamento dei prezzi delle materie prime in dollari, sia del cambio effettivo della lira.
- 3) La recessione molto più severa del previsto ha avuto un effetto calmieratore sull'inflazione. D'altra parte la recessione è stata molto più severa sia per la minore

crescita del commercio mondiale, sia per la perdita di competitività nei confronti dei paesi facenti parte dello SME, sia per il minor stimolo fiscale. Infine il permanere di elevati tassi di interesse reali sugli impieghi ha indotto una caduta degli investimenti ben maggiore del previsto.

2.2 La domanda aggregata

L'analisi delle componenti della domanda consente una precisazione delle caratteristiche dell'ulteriore caduta nel livello complessivo di attività economica attesa per il 1983. Tale caduta era largamente impreveduta all'inizio del 1983, non solo per le aspettative di maggiore ripresa del commercio internazionale, ma soprattutto per una valutazione più ottimistica sull'andamento della domanda interna sia per consumi e sia soprattutto per investimenti.

Dai dati del preconsuntivo si evince che i consumi delle famiglie dovrebbero invece segnare una contrazione dello 0.8 per cento, da porre in relazione al diverso andamento dei vari gruppi merceologici, alcuni dei quali (abbigliamento, autovetture, elettrodomestici, mobili, ecc.) sembrano subire un'ulteriore, sensibile flessione rispetto al 1982, mentre altri (ed in particolare quello dell'alimentazione) dovrebbero registrare un moderato incremento. Tale andamento riflette una dinamica dei redditi

disponibili che è risultata negativamente influenzata sia dai ritardi nella chiusura dei contratti di lavoro di larghe fasce di occupati nell'industria, sia dall'erosione subita dai redditi da lavoro dipendente ad opera degli aumenti di oneri previdenziali e fiscali indotti dalle misure approvate nel corso del 1982. L'evoluzione negativa qui prevista per il 1983 esclude implicitamente una sostanziale ripresa dei consumi nel IV trimestre 1983, eventualmente associata alla chiusura dei contratti e al pagamento di una somma una tantum per il ritardo con cui ciò è avvenuto (circa 250.000 lire). Si ipotizza invece il permanere di un clima di incertezza in relazione alle prevedibili manovre per ricondurre il deficit pubblico sotto controllo, alla situazione occupazionale generale ed all'andamento dei prezzi nell'ultima parte dell'anno. Tale clima di incertezza va a sommarsi agli effetti degli alti tassi di interesse reale praticati sui mercati finanziari (Tav. 2.4) e favorisce la stabilizzazione (se non addirittura un leggero aumento) della propensione al risparmio sui livelli particolarmente elevati.

Lo sfavorevole andamento dei consumi delle famiglie è stato in parte compensato, come nel precedente biennio, dall'ulteriore lievitazione dei consumi collettivi (ivi compresi quelli sanitari) che evidenziano incrementi rispettivamente pari al 18.0 per cento in termini monetari

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.4

INVESTIMENTI FISSI LORDI, CONSUMI PRIVATI E TASSI DI INTERESSE REALI

	Tassi di variazione		
	Investimenti fissi lordi	Consumi privati	Tassi di interesse reali (a)
1973	7.7	5.8	- 1.6
1974	3.3	2.6	- 5.4
1975	-12.7	- 1.4	- 7.3
1976	2.3	3.5	- 0.2
1977	- 0.4	2.3	- 1.4
1978	- 0.1	3.0	- 0.3
1979	5.8	5.3	- 2.3
1980	9.4	4.3	- 4.3
1981	0.6	0.5	+ 1.7
1982	- 5.3	0.3	+ 2.5
1983	- 5.8 (b)	- 0.8	+ 2.0 (c)

(a) Tassi nominali annuali sui BOT a 6 mesi deflazionati con il tasso di inflazione nei 12 mesi terminanti nel periodo di riferimento.

(b) Preconsuntivo ISTAT.

(c) Stima del Ministero del Bilancio.

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, ISTAT e Banca d'Italia.

ed al 2.2 per cento in termini reali. Ciò porta ad una previsione per il 1983 di caduta dei consumi complessivi pari allo 0.2 per cento.

La componente della domanda che ha risentito maggiormente gli effetti negativi della congiuntura è quello degli investimenti fissi i quali, pur avendo raggiunto nel 1983 i 95.610 mld. di lire, con un incremento monetario del 7.1 per cento denunciano una sensibile caduta in termini reali del -5.8 per cento (Tav. 2.5) si è ripetuta la flessione globale del 1982 nonostante lo sforzo fatto dalle amministrazioni pubbliche in termini di accelerazione dei propri investimenti 2/. Una caduta, questa, tanto più preoccupante ove si consideri che il settore più colpito sembra essere quello degli investimenti più direttamente produttivi cioè macchine, attrezzature (-9 per cento) e che, comporta un'ulteriore caduta del tasso medio di accumulazione, ancora più basso rispetto ai livelli eccezionalmente bassi toccati nel 1982. La dinamica congiunta di consumi ed investimenti favorisce un ulteriore spostamento nella composizione degli impieghi a favore dei consumi finali ed ai danni della quota degli investimenti lordi.

2/ Vedasi più oltre la Sezione 6.1.

TAV. 2.5

INVESTIMENTI FISSI LORDI NEI PRINCIPALI SETTORI DELL'ECONOMIA

SETTORI	Quote (%)		Variazioni annuali (in quantità) (%)				
	1970	1982	1979	1980	1981	1982	1983 (a)
Agricoltura	6.3	6.7	- 1.8	+ 1.3	- 4.3	- 6.6	
Industria	29.3	25.9	+11.4	+14.9	- 3.4	-10.5	
Servizi destinabili alla vendita	53.7	57.5	+ 4.1	+ 8.9	+ 2.8	- 3.5	
Servizi non destinabili alla vendita	10.7	9.9	+ 7.8	+ 3.3	+ 4.3	+ 0.2	
TOTALE	100.0	100.0	+ 5.8	+ 9.4	+ 0.6	- 5.3	- 5.8

(a) Preconsuntivo ISTAT

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

Un discorso a parte meritano le variazioni delle scorte che comprendono, come è noto, le "discrepanze statistiche" discendenti dalle distorsioni fra le stime dell'offerta e quelle della domanda finale connesse alla carenza di rilevazioni dirette a periodicità inferiore all'anno. Il loro incremento (+3.190 mld. di lire) appare comunque inferiore a quello del 1982 e non supera lo 0.6 per cento del PIL; effetto evidente dell'attenuazione dei motivi di carattere speculativo legati all'andamento congiunto delle aspettative di variazione dei prezzi e del costo di finanziamenti.

Nonostante la più forte caduta della domanda e del reddito, la contrazione delle importazioni di beni e servizi è stimata nell'ordine dello 0.5 per cento, con un valore dell'elasticità rispetto al PIL particolarmente basso rispetto ai valori storici. Su questo fronte i dati di consuntivo potrebbero però portare a sostanziali modifiche delle stime fatte sulla base dei dati fin qui disponibili.

Le stime relative alle esportazioni indicano per il 1983 un loro aumento ad un tasso non particolarmente elevato (+1.4), ma pur sempre molto superiore alla crescita del commercio mondiale che è prevista attorno allo 0.5 per cento. Il saldo negativo delle transazioni internazionali (definizione SEC) per effetto del differente andamento delle quantità e dei prezzi dei beni e servizi scambiati, dovrebbe

così scendere dai 1³.14⁴ mld. di lire del 1982 agli attuali 9.200 mld. Conseguentemente, il complesso delle risorse per usi interni (PIL più importazioni nette) dovrebbe segnare, rispetto all'anno precedente, un incremento in valore del 12.6 per cento, che si traduce in una flessione dell'1.7 per cento in termini reali.

2.3 L'offerta aggregata, costi e prezzi.

Il valore aggiunto ai prezzi di mercato diminuirà nel 1983 dell'1.2 per cento in termini reali sulla base delle previsioni più aggiornate, dopo un calo dello 0.4 per cento registrato nell'anno precedente (Tav. 2.6).

L'analisi dei risultati economici conseguiti nei singoli settori produttivi indica che il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca dovrebbe registrare nel 1983 un sia pur modesto incremento in termini reali (+1.2 per cento), che non compensa peraltro la perdita dell'anno precedente.

Al contenimento nella crescita del volume della produzione agricola hanno contribuito le condizioni climatiche generalmente sfavorevoli del periodo primaverile-estivo, in particolare la siccità che ha colpito vaste zone del Paese, con evidenti ripercussioni specialmente sul raccolto complessivo di frumento, che è risultato pari a 83.2 milioni di quintali a fronte degli

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.6

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)
PER GLI ANNI 1981-1983

AGGREGATI	Cifre assolute (mld. di lire)			Variazioni %	
	1981	1982	1983	1982/81	1983/82
<u>Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)</u>	86.611	86.262	85.313	- 0.4	- 1.1
Beni e servizi destinabili alla vendita	77.513	77.131	76.091	- 0.5	- 1.3
- agricoltura	5.841	5.695	5.763	- 2.5	+ 1.2
- industria	36.299	35.734	34.297	- 1.6	- 4.0
- in senso stretto	30.981	30.532	29.235	- 1.4	- 4.2
- costruzioni e opere pubbliche	5.318	5.202	5.062	- 2.2	- 2.7
- servizi	35.373	35.702	36.031	+ 0.9	+ 0.9
Servizi non destinabili alla vendita	9.098	9.131	9.222	+ 0.4	+ 1.0
<u>Servizi bancari imputati</u>	2.786	2.758	2.780	- 1.0	+ 0.8
<u>Valore aggiunto ai prezzi di mercato (b)</u>	83.825	83.504	82.533	- 0.4	- 1.2
<u>Imposte sulle importazioni</u>	1.853	1.875	1.862	+ 1.2	- 0.7
TOTALE (PIL)	85.678	85.379	84.395	- 0.3	- 1.2
(a) Al lordo dei servizi bancari imputati					
(b) Al netto dei servizi bancari imputati					

89.0 milioni dell'anno precedente. Comparativamente migliori si stimano invece i risultati di altri comparti merceologici, tra cui quelli dei prodotti ortofrutticoli, della viticoltura e degli allevamenti zootecnici.

Contrariamente al settore primario, il complesso delle industrie in senso stretto ha risentito pesantemente delle negative condizioni congiunturali, come mostra la flessione quantitativa del 4.2 per cento stimata per il valore aggiunto, ascrivibile in massima parte al comparto dei beni d'investimento e soltanto in misura contenuta a quello dei beni di consumo. Più in particolare si può osservare che la fase di recessione sembra aver toccato il limite inferiore nel corso del 1983 e che, rispetto al massimo pre-recessione raggiunto nell'aprile 1980, l'indice destagionalizzato della produzione industriale risultava nell'estate scorsa su un livello inferiore del 15 per cento circa.

La produzione industriale è fortemente diminuita nel primo trimestre, ma soprattutto nel secondo del 1983, sia rispetto ai trimestri precedenti, sia rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (Tav. 2.7). La caduta del 4 per cento del valore aggiunto industriale prevista per il 1983 sconta un rallentamento della flessione in atto nel terzo trimestre e una certa ripresa solo nell'ultimo trimestre dell'anno.

TAV. 2.7

PRODUZIONE INDUSTRIALE

	Indice destagio nalizzato e ret tificato (esclu sa edilizia)	Variazione percentuale rispetto al lo stesso pe riodo dell'amo precedente	Variazione percentuale sul trimestre prece dente
1979:			
IV trimestre.....	138,7	+ 8,7	+ 5,0
1980:			
I trimestre.....	141,8	+ 11,4	+ 2,2
II trimestre.....	141,3	+ 11,3	- 0,4
III trimestre.....	130,4	- 1,3	- 7,7
IV trimestre.....	135,0	- 2,7	+ 3,5
1981:			
I trimestre.....	134,1	- 5,4	- 0,7
II trimestre.....	136,1	- 3,7	+ 1,5
III trimestre.....	129,4	- 0,8	- 4,9
IV trimestre.....	135,8	+ 0,6	+ 4,9
1982:			
I trimestre.....	136,8	+ 2,0	+ 0,7
II trimestre.....	134,8	- 1,0	- 1,5
III trimestre.....	124,6	- 3,7	- 7,6
IV trimestre	127,3	- 6,3	+ 2,2
1983:			
I trimestre	126,7	- 7,4	- 0,5
II trimestre	123,3	- 8,5	- 2,7

In ulteriore calo si presenta anche il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni (-2.7 per cento), che ha risentito non solo del permanere del costo del denaro su livelli eccezionalmente elevati, che rendono proibitivo l'accesso alla proprietà dell'abitazione, ma anche dell'incertezza circa gli eventuali provvedimenti legislativi riguardanti le norme dell'equo canone e le agevolazioni previste per il rilancio del settore. La flessione ha anche interessato la generalità dei materiali da costruzione impiegati nell'edilizia (cemento e laterizi in particolare), sebbene nel comparto delle opere pubbliche si possa prevedere un leggero recupero in termini sia di realizzazioni che di lavori messi in cantiere già in corso d'anno.

A fronte di una contrazione quantitativa dell'ordine del 3.3 per cento per il complesso dei settori primario e secondario, i servizi destinabili alla vendita dovrebbero registrare, invece, un lieve incremento (+0.9 per cento), da mettersi in connessione, con l'ulteriore lievitazione delle attività legate al tempo libero ed al turismo e con la tenuta del volume degli scambi in genere e di quelli con il resto del mondo in particolare.

Tenendo poi conto del valore aggiunto dei servizi non destinabili alla vendita, per il quale si prevede un incremento dell'1.0 per cento, e dell'effetto combinato di

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.8

INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	Quota		Valori assoluti (.000)			Variazioni percentuali		
	1970	1982	1981	1982	1981/82	1982/83 genn.apr.	1982/83 genn.apr.	1982/83 genn.apr. lugl.
Forze di lavoro	100.0	100.0	22.665	22.746	0.4	0.7		
Occupazione di cui (a):	94.6	90.9	20.752	20.678	-0.4	-0.3		
- agricoltura	20.1	12.3	2.759	2.545	-7.8	-2.1		
- industria	39.2	36.7	7.728	7.598	-1.7	-2.7		
- servizi	40.7	51.0	10.265	10.535	2.6	2.0		
Disoccupazione di cui (b):	5.4	9.1	1.913	2.068	8.1	10.8		
- giovanile	73.9(d)	76.3	1.439	1.577	9.6	9.8		
Occupazione maschile (a)	72.4	68.3	14.208	14.116	-0.6	-0,8		
Occupazione femminile (a)	27.6	31.7	6.544	6.562	0.3	1.3		
Tasso di attività: complessivo	38.7	40.3						
maschile	56.6	54.6						
femminile	21.8	26.7						
Ore lavorate (c)	-	-	96.8	95.1	-1.8	-4.1 (e)		
Ore di cassa integrazione	-	-	547.784	582.565	6.4	23,1 (e)		

(a) In percentuale dell'occupazione

(b) In percentuale della disoccupazione

(c) Nella grande industria, indici base 1980

(d) Nel 1977

(e) Gennaio-Maggio

Fonte: ISTAT

alcune poste sottrattive (servizi bancari imputati) ed aggiuntive (imposte indirette sulle importazioni), si perviene al valore del PIL già evidenziato dal conto economico, e quindi ad una flessione rispetto al 1982 che è pari all'1.2 per cento.

L'andamento non soddisfacente della produzione ha avuto dei riflessi negativi sull'occupazione. Per l'anno intero si prevede una riduzione dell'occupazione totale dello 0.5 per cento, con andamento differenziato per settore. Dai dati disponibili si deduce che nel periodo gennaio-aprile 1983 l'occupazione nell'agricoltura è calata del 2.1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nell'industria del 2.7 per cento, mentre è proseguito l'aumento dell'occupazione nel settore dei servizi (Tav. 2.8). Il calo dell'occupazione nell'industria è stato attenuato dalla riduzione del numero di ore lavorate e dall'aumento delle ore di cassa integrazione.

Il costo del lavoro per dipendente nell'industria in senso stretto è aumentato del 17.0 per cento nel 1982 e si prevede che aumenti del 15.4 per cento nel 1983 (Tav. 2.9). Il prodotto per addetto si prevede diminuirà dell'1.8 per cento, come conseguenza del calo della produzione maggiore dell'occupazione. Il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe quindi aumentare nel 1983 del 17.5 per cento contro il 16.9 nel 1982. Nonostante si preveda che le retribuzioni

TAV. 2.9

RETRIBUZIONI, COSTI E PROFITTI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO
(Variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1979	1980	1981	1982	1983 (e)
Retribuzioni lorde di fatto per dipendente (a)	17.4	20.4	21.0	16.8	13.8
Retribuzioni lorde di fatto per dipendente in termini reali (b)	2.3	0.1	1.5	0.1	- 1.0
Costo del lavoro per dipendente	16.6	19.0	19.3	17.0	15.4
Prodotto per addetto (c)	6.1	4.6	0.4	0.1	- 1.8
Costo del lavoro per unità di prodotto	9.9	13.8	18.9	16.9	17.5
Deflatore del valore aggiunto	15.9	17.9	13.1	17.9	
Profitti per unità di prodotto (d)	5.5	3.6	- 4.9	0.9	

(a) Al lordo dell'IRPEF e dei contributi sociali a carico del lavoratore

(b) Deflazionate col deflatore dei consumi delle famiglie

(c) Valore aggiunto al costo dei fattori, ai prezzi 1970

(d) Rapporto fra deflatore del valore aggiunto e costo del lavoro per unità di prodotto

(e) Stima coerente con il preconsuntivo ISTAT

Fonte: ISTAT

lorde nell'industria in senso stretto deflazionate col deflatore dei consumi delle famiglie diminuiscono dell'1 per cento nella media del 1983, il costo del lavoro sembra continuare ad aumentare a ritmi superiori o prossimi all'inflazione. Ciò non è auspicabile in una economia con un tasso di disoccupazione così elevato ed una occupazione nell'industria in declino così rapido 3/.

La tendenza favorevole dei prezzi delle materie prime in lire iniziata nel 1982 è proseguita nel primo semestre del 1983. I tassi di variazione dei prezzi delle materie prime in lire sono infatti diminuiti al 17.7 per cento nella media del 1982, dopo aver sfiorato il 40 per cento per due anni consecutivi. Nel primo trimestre del 1983 i tassi di variazione dei prezzi delle materie prime in lire riferiti allo stesso trimestre dell'anno precedente sono ancora fortemente diminuiti e sono diventati negativi nel secondo (Tav. 2.10). Anche se la tendenza alla diminuzione dei prezzi in dollari si è arrestata per tutte le materie prime, esclusi i combustibili, nel secondo trimestre del 1983 3/, e l'impennata del dollaro nella parte centrale dell'anno è

3/

La stima della funzione di domanda di lavoro nell'industria effettuata nell'ambito del modello econometrico del Ministero del Bilancio indica una elevata sensibilità dell'occupazione industriale al costo del lavoro.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.10

PREZZI DELLE MATERIE PRIME SUI MERCATI INTERNAZIONALI

(Variazioni percentuali sugli stessi periodi dell'anno precedente)

	1980 Anno	1981 Anno	1982 Anno	1983	
				I trim.	II trim.
<u>Prezzi in dollari (a)</u>					
Totale	36.6	3.2	- 2.6	- 9.8	-10.9
di cui:					
alimentari	32.3	-14.1	-18.9	-17.6	- 2.4
non alimentari	9.1	-12.1	- 9.9	- 8.2	- 1.7
combustibili	49.1	12.4	2.4	- 8.7	-14.2
<u>Prezzi in lire (b)</u>					
Totale	38.4	39.6	17.7	0.4	- 0.2
di cui:					
alimentari	21.3	24.8	6.4	- 6.8	6.1
non alimentari	7.8	18.5	7.4	2.5	11.3
combustibili	60.1	50.8	23.0	1.5	- 4.2

(a) Ponderazione effettuata con le quote di commercio mondiale

(b) Ponderazione effettuata con le quote di commercio italiano

Fonte: Confindustria

stata forte, il 1983 può essere considerato come un anno ancora particolarmente favorevole dal punto di vista dell'impulso inflazionistico proveniente dall'esterno 4/.

Il 1984 non sarà altrettanto favorevole per quanto riguarda gli impulsi inflazionistici provenienti dall'estero, a meno che il dollaro non si indebolisca fortemente nei confronti delle valute dello SME a causa dell'allargarsi del disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti americana. Questa possibilità, tuttavia, sconta un cambiamento nelle politiche monetarie e creditizie finora perseguite dagli USA (e quindi una diminuzione dei tassi dell'interesse reale) che al momento non appare particolarmente probabile. Se ci saranno riallineamenti nei prezzi relativi della valuta americana nei confronti delle valute più forti dello SME, essi non dovrebbero essere di portata molto ampia, almeno nella media dell'anno.

La lieve tendenza alla riduzione dei prezzi al consumo registrata in Italia nella seconda metà del 1982 si è stabilizzata nei primi 5 mesi del 1983. A fine maggio 1983 i

4/

Come rilevato in precedenza, l'indice trimestrale in dollari dei prezzi delle materie prime, esclusi i combustibili, è aumentato sia nel primo che nel secondo trimestre del 1983, rispetto ai trimestri immediatamente precedenti. L'incremento si è generalizzato dai prodotti non-alimentari a quelli alimentari nel secondo trimestre, con punte particolarmente alte per cereali e prodotti industriali vari.

prezzi al consumo erano aumentati del 16.1 per cento rispetto al maggio del 1982; la stessa cifra rilevata nel dicembre del 1982. Durante i mesi estivi sembra essere ripresa la tendenza alla riduzione dell'inflazione. Permane tuttavia elevata la differenza*tra l'inflazione misurata dai prezzi al consumo e quella misurata dai prezzi all'ingrosso.

Anche se meccanicamente può sembrare che l'inflazione dipenda soprattutto dall'andamento del costo del lavoro e dei prezzi delle importazioni in lire, si deve tener presente che ambedue queste variabili sono influenzate dalla politica economica e soprattutto da quella monetaria. La comprensione del fenomeno inflazionistico non può essere perciò disgiunta da una analisi approfondita dell'andamento degli aggregati monetari e della base monetaria. Sia l'esperienza italiana del secondo dopoguerra, che quella della Germania negli anni venti e degli Stati Uniti e della Gran Bretagna negli anni più recenti dimostra che una condizione preliminare perché una nazione vinca la lotta all'inflazione è che le autorità preposte al governo dell'economia siano convinte che esiste un importante nesso fra lo sviluppo degli aggregati monetari e l'inflazione e che agiscano di conseguenza.

Tale importante nesso non è sempre facile da individuare a causa dei ritardi, spesso lunghi (oltre l'anno) e variabili, con i quali la moneta incide sui prezzi

e soprattutto a causa del fatto che la moneta può incidere prima sul cambio e sui salari e solo in una seconda fase sui prezzi. Questo talvolta induce a pensare che i motori dell'inflazione siano solo il cambio e i salari e che, quindi, senza agire su questi, l'inflazione non possa essere domata.

2.4 La bilancia dei pagamenti

Nel primo semestre del 1983 le partite correnti hanno registrato un miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante la pronunciata debolezza della domanda estera e la debole competitività delle nostre esportazioni sui mercati europei. Il miglioramento è dovuto soprattutto al favorevole andamento dei prezzi delle materie prime in dollari ed in lire ed alla recessione interna che ha limitato il volume delle nostre importazioni. Nel primo trimestre del 1983 la bilancia corrente ha fatto registrare un saldo negativo di 2.800 mld. di lire (dati valutari) contro 5.300 nello stesso periodo del 1982 (Tav. 2.11). Questo miglioramento di 2.500 è imputabile per 2.000 mld. alla bilancia commerciale e per 500 al turismo. Il disavanzo corrente del primo trimestre 1983 è stato in parte finanziato con afflusso di capitali non bancari dall'estero (400 mld. di lire) ed in parte con l'aumento dell'indebitamento netto sull'estero delle banche, lasciando

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.11

BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA
(in .000 mld. di lire)

	1980	1981	Anno	1982				1983	
				I	II	III	IV	Trimestre I	Trimestre II (a)
Esportazioni	65.4	83.1	94.9	22.7	23.9	24.0	24.3	24.0	7.5
Importazioni	83.8	97.1	112.1	28.5	27.8	26.2	29.6	27.8	8.2
Bilancio commerciale	- 18.4	- 14.0	- 17.2	- 5.8	- 3.9	- 2.2	- 5.3	- 3.8	- 0.7
Bilancio dei servizi trasf. di cui:	8.2	6.3	7.0	0.5	1.9	3.6	1.0	1.0	0.8
- viaggi all'estero	5.4	6.7	8.9	1.0	2.3	3.8	1.8	1.5	0.7
- rimesse emigrati	2.2	2.6	3.2	0.7	0.7	0.9	0.9	0.7	0.2
Bilancio delle partite correnti	- 10.1	- 7.7	- 10.2	- 5.3	- 2.0	1.4	- 4.3	- 2.8	0.1
Bilancio movimento di capitali	4.1	9.8	8.0	1.6	2.7	1.3	2.4	0.4	0.4
Bilancio partite viaggianti, errori ed omissioni	- 0.2	- 0.6	- 0.2	0.2	...	- 0.9	0.4	0.3	1.5
Bilancio dei pagamenti	- 6.2	1.5	- 2.5	- 3.5	0.7	1.8	- 1.5	- 2.1	1.2
Finanziata da:									
- Variazione posizione netta sull'estero delle aziende di credito	7.8	1.3	- 1.5	- 0.2	0.4	0.6	- 2.3	2.2	1.0
- variazione riserve Banca d'Italia-UIC	- 1.9	- 2.2	3.9	3.7	- 1.3	- 2.5	4.0	- 0.1	- 2.2
Aggiustamenti di cambio	0.3	- 0.6	0.1	0.0	0.2	0.1	- 0.2	...	0.0

(a) Aprile

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

quasi invariate le riserve della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.

Nel secondo trimestre, si è registrato un ulteriore miglioramento del saldo delle partite correnti a causa del progressivo ridursi del disavanzo di bilancia commerciale. Ciò ha permesso una ricostituzione di riserve in valuta convertibile dell'ordine di 5.000 mld. da fine marzo a fine giugno.

Le importazioni di merci sono diminuite in valore del 3.6 per cento nel primo trimestre del 1983 e dello 0.1 per cento nel secondo rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente (Tav. 2.12). La contrazione in volume è stata più accentuata (-8.9 per cento nel primo trimestre e -2.5 nel secondo). Per le esportazioni si registra nel secondo trimestre una ripresa dei tassi di crescita sia in valore che in volume rispetto ai livelli depressi della seconda metà del 1983. E' probabile tuttavia che anche sulle esportazioni abbia inciso nel primo semestre del 1983 il livello depresso della domanda interna, inducendo le imprese a vendere all'estero.

Dai dati disaggregati che sono disponibili si evince che il miglioramento del saldo della bilancia commerciale nel primo semestre del 1983 è imputabile soprattutto al notevole miglioramento dei saldi positivi dei prodotti tessili e dell'abbigliamento e dei prodotti meccanici ed

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.12

TASSI DI VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI DI MERCI
(rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

		In volume		In valore	
		Esportaz.	Importaz.	Esportaz.	Importaz.
1980:					
I	trimestre	- 2.2	7.2	19.4	41.1
II	trimestre	- 6.9	0.3	14.4	35.9
III	trimestre	- 9.5	16.0	8.9	47.2
IV	trimestre	- 12.1	-10.2	5.1	12.8
1981:					
I	trimestre	- 11.9	-16.9	5.2	10.4
II	trimestre	6.5	0.5	28.8	32.8
III	trimestre	15.2	-12.0	44.6	23.5
IV	trimestre	10.3	- 9.2	35.4	17.9
1982:					
I	trimestre	24.5	19.6	50.3	42.3
II	trimestre	3.3	0.5	19.0	8.4
III	trimestre	- 7.9	- 3.5	3.3	2.5
IV	trimestre	- 10.2	- 5.6	1.1	2.7
1983:					
I	trimestre	- 2.8	- 8.9	2.0	- 3.6
II	trimestre	0.8	- 2.5	5.7	- 0.1

Fonte: ISTAT

alla contrazione del saldo negativo degli olii grezzi di petrolio (Tav. 2.13).

2.5 Problemi e prospettive per il 1984 ed oltre

Le incognite ed i rischi relativi alla situazione economica e sociale del paese in corso d'anno così come per il 1984 sono numerosi e di portata notevole. Se da un lato è riconosciuta da tutti la necessità di agire in modo da imprimere una svolta decisiva all'andamento dell'economia, per riportarla dalla presente situazione di stagnazione inflazionistica allo sviluppo non-inflazionistico ed alla crescita dell'occupazione, il sentiero percorribile è stretto e pieno di insidie, sia di ordine interno che di ordine internazionale. Il governo non intende né disconoscere né sottacere le incertezze ed i rischi della situazione attuale.

Nel breve periodo il rischio più grave è che senza una indicazione credibile e precisa delle politiche che il governo intende seguire per far fronte alla presente situazione di crisi dell'economia, quest'ultima si evolva spontaneamente verso una ripresa temporanea trainata dai consumi privati, tesi ad anticipare una ripresa di inflazione col risultato finale di crearla e di renderla ancora più grave nel tempo. Esistono, infatti, le condizioni perché ciò possa avvenire abbastanza spontaneamente.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.13

BILANCIA COMMERCIALE PER PRODOTTI
(miliardi di lire)

PRODOTTI	1980		1981		1982		1983	
	I	II	I	II	I	II	I	II
Prodotti per l'alimentazione	-2.881	- 2.982	- 2.872	- 2.683	- 4.061	- 3.593	- 4.334	
Combustibili minerali e derivati	-8.081	-10.505	-12.797	-14.153	-13.442	-13.709	-13.798	
di cui:								
- oli grezzi di petrolio	-7.558	- 9.757	-11.645	-13.632	-12.796	-12.699	-11.482	
Prodotti tessili ed abbigliamento	3.404	3.846	4.106	5.452	5.571	6.229	6.383	
Prodotti metallurgici	-1.277	- 1.035	- 380	884	96	221	187	
Prodotti meccanici	3.432	3.294	3.904	5.838	5.798	5.684	6.952	
Prodotti di trasporto	716	- 1.019	- 131	376	205	341	950	
Prodotti chimici	-1.547	- 1.046	- 1.196	- 1.590	- 2.027	- 1.699	- 2.210	
Altri prodotti	-1.552	- 1.433	- 1.525	- 868	- 2.010	- 569	- 861	
TOTALE	-7.786	-10.880	-10.891	- 6.744	- 9.871	- 7.095	- 6.731	

Fonte: ISTAT

A fronte di impulsi esterni sui prezzi all'importazione di segno negativo e di impulsi interni di egual segno relative all'incerto evolversi del disavanzo pubblico, con i relativi problemi di tipologia di finanziamento, le aspettative inflazionistiche degli operatori - famiglie ed imprese - potrebbero diventare difficilmente controllabili. Ciò potrebbe generare rapidi aumenti di domanda di beni di consumo cui si sommerebbe un ciclo di scorte di prodotti di base, intermedi e forse manufatti che non potrebbe non ripercuotersi negativamente sulla bilancia dei pagamenti e sul cambio, dando vita ad un'altra spirale perversa prezzi-salari-costi-cambio-prezzi che neppure le recenti revisioni dei meccanismi di indicizzazione salariale, i quali tendono a ridurre la portata dei processi di trasmissione di questi impulsi, varrebbero a fermare. Si potrebbe, quindi, riproporre la necessità di pesanti restrizioni monetarie e creditizie che avrebbero il risultato netto di spingere ancor più fortemente verso il basso i livelli di produzione ed occupazione del paese. Gli ampi spazi di liquidità esistenti al momento nel nostro sistema economico potrebbero, nelle condizioni sopraesposte, facilmente rappresentare il combustibile inflazionistico sufficiente ad una esplosione di notevole portata e di difficile controllo.

Nel breve periodo, quindi, i rischi dell'inazione sembrano essere molto forti. Per questo il governo ha agito

ed intende continuare ad agire per quanto possibile anche sull'anno in corso nella direzione di una riduzione del disavanzo pubblico, la cui dinamica risulta ancora troppo espansiva. Il governo intende, altresì, continuare ad adoperarsi per contenere nell'ambito del possibile la dinamica dei prezzi al dettaglio e ridurre pertanto la differenza tra quest'ultima e quella dei prezzi all'ingrosso, che risulta ancora essere di 3-4 punti percentuali. In questo senso va la ricerca di accordi sui prezzi sia con la grande che con la piccola distribuzione. Ai successi finora raggiunti con la grande distribuzione, ne devono seguire altri altrettanto significativi. Il governo ha imboccato la via della ricerca del consenso sociale sui salari e sui prezzi. E' chiaro che nessuna delle parti in causa può credere di potersi sottrarre alla propria parte di responsabilità. Il governo è, altresì, conscio dei limiti oggettivi che questo tipo di azione sui prezzi incontra, ma crede che tutti gli spazi aperti debbano essere utilizzati.

Per quanto riguarda il 1984, anche nell'ipotesi migliore, cioè di controllo del ciclo congiunturale, e quindi di assenza di mutamenti radicali nelle aspettative di breve periodo degli operatori, le prospettive di ripresa dell'economia non sono favorevoli. Esiste da un lato la possibilità di uno stimolo esterno positivo dovuto alla crescita della domanda internazionale, ma dall'altro la difficoltà di

trarre vantaggio della stessa a causa della scarsa competitività delle nostre esportazioni, almeno per quanto concerne l'area dello SME. Ciò è dovuto in massima parte ai differenziali di inflazione, che invece di ridursi si sono allargati nel tempo, ed all'evoluzione dei cambi.

La ripresa degli investimenti permane fortemente vincolata, in presenza di una domanda interna debole, da eccessi di capacità produttiva e da alti tassi di interesse reale che derivano dalla necessità di finanziamento non-monetario del deficit pubblico in continua espansione. Neanche dai consumi interni, in assenza di radicali mutamenti di aspettative delle famiglie, che in tal caso, come si è detto, altro non finirebbero col provocare se non una ripresa effimera ed inflazionistica, ci si può attendere un sufficiente impulso alla domanda interna, e quindi alla produzione. Pesano, infatti, negativamente sui consumi delle famiglie non solo gli alti tassi dell'interesse reale, ma anche l'incertezza relativa alla situazione occupazionale - già pesantemente squilibrata e destinata tendenzialmente a peggiorare - con una conseguente propensione cautelativa al risparmio finanziario a scapito dei consumi, specialmente di quelli di beni durevoli o semi-durevoli.

I consumi pubblici, d'altro canto, non sembrano nelle condizioni attuali, né capaci, né sufficienti ad imprimere una svolta positiva all'economia, per la grande prevalenza

delle spese correnti non direttamente controllabili in quanto a destinazione e le palesi inefficienze economiche delle stesse. Gli sforzi di attivazione di investimenti pubblici nell'ambito della legislazione vigente fatti nel corso degli ultimi due anni, pur coronati da buoni successi 5/ e destinati a durare anche per il prossimo anno, sono per loro natura severamente limitati, sia negli ordini di grandezza che nel raggio d'azione. Né è possibile da un anno all'altro ridurre e contemporaneamente ricomporre gli indirizzi di spesa in misura decisiva.

Lo sviluppo tendenziale dell'economia nel 1984 non si presenta, pertanto, molto favorevole nemmeno in condizioni di sostanziale controllo degli aggregati monetari e, quindi, delle aspettative di inflazione e di cambio. La dinamica della spesa pubblica continuerebbe ad imprimere al sistema economico impulsi autonomi, di valenza economica non chiara, e comunque difficilmente prevedibile. Rimarrebbero intatti, o forse aumenterebbero i rischi di un ulteriore deragliamentò inflazionistico dell'economia, dato che il finanziamento del solo fabbisogno del settore statale comporterebbe ulteriori forti aumenti di attività finanziarie nelle mani degli operatori. L'Italia non solo non sarebbe nelle condizioni di agganciarsi alla ripresa

5/ Vedasi più oltre il Cap. 6.

internazionale ma rischierebbe di slittare ancor più chiaramente nel limbo delle economie condannate al ristagno inflazionistico, al degrado economico, occupazionale e sociale.

Anche per quanto riguarda il 1984 e gli anni successivi i rischi del non agire, sia sul fronte dei disavanzi pubblici che su quello dell'inflazione insita nel sistema economico, sono certamente più gravi di quelli insiti in una manovra di risanamento economico e produttivo che ponga in essere le condizioni per una svolta decisiva del sistema.

Il governo intende quindi perseguire la strada dell'azione, volta al risanamento nello sviluppo, in un'ottica di medio periodo, la sola capace di orientare correttamente gli strumenti disponibili al raggiungimento degli obiettivi desiderati, e questi sono: a) il raggiungimento della massima crescita economica compatibile con una riduzione sostanziale dell'inflazione già nel 1984; b) il proseguimento della crescita non-inflazionistica nel 1985 e nel 1986 a tassi che rendano possibile non solo un sostanziale aumento dell'occupazione, ma un graduale e continuo riassorbimento della disoccupazione; c) il raggiungimento di un quadro economico interno più stabile ed ordinato, nel quale i processi di formazione del prodotto e di utilizzo dei fattori produttivi diventino allo stesso tempo più razionali ed orientabili dall'azione di governo;

d) il mantenimento della pace sociale, attraverso l'offerta di maggiori e migliori opportunità e la distribuzione più equa possibile dei costi e benefici sociali ed economici dell'azione pubblica.

Così come evidenziato nel suo programma, il governo intende accettare la sfida per lo sviluppo e l'occupazione e darsene carico attraverso l'utilizzo più appropriato di tutti gli strumenti di politica economica e sociale a sua disposizione: essi sono, in sintesi, la politica dei redditi, quella di bilancio e quella monetaria. A ciascuno dovrà essere assegnato il campo dell'azione più consono. Attraverso una attenta politica dei redditi saranno controllati costi e prezzi industriali in modo da permettere al sistema economico, con l'ausilio di politiche di bilancio e monetarie appropriate, quel recupero di competitività che è necessario per usufruire dei possibili benefici derivanti dalla ripresa internazionale. Alla politica di bilancio, oltre al controllo della domanda interna, verrà assegnato il compito di liberare risorse da utilizzare per gli investimenti produttivi, da parte sia del settore privato che di quello pubblico. Alla politica monetaria, quello di controllare l'equilibrato evolversi della totalità dei prezzi interni, mantenendo così condizioni favorevoli alla crescita non-inflazionistica dell'economia.

Così facendo il governo intende non solo raccogliere la sfida per lo sviluppo e l'occupazione, ma renderla esplicita in termini di obiettivi e strumenti e coinvolgere nella sua realizzazione, oltre alle istituzioni dello Stato, le parti sociali. In questo senso la sfida diventa quella di tutto il paese: Stato, mondo del lavoro, forze imprenditoriali, bancarie e commerciali, nelle loro varie estrinsecazioni, rispettivi ruoli e capacità di operare.

Nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso anno si era messo in particolare l'accento su quelli che sono i principali nodi strutturali nel nostro paese, ossia l'elevata incidenza della spesa pubblica corrente sul PIL, l'elevatissimo disavanzo pubblico e l'inflazione ormai congenita nel sistema economico. Il solo disavanzo statale sta avviandosi, in assenza di serie misure correttive, ad assorbire una quota di PIL corrispondente a quella del risparmio privato annuale. L'inflazione non solo continua a distaccarci dal resto del mondo in quanto a possibilità di crescita, ma produce automatiche redistribuzioni di ricchezza che sono indesiderabili anche dal punto di vista sociale. L'esistenza di questi ed altri nodi strutturali venutisi a creare lentamente soprattutto nel corso degli anni settanta, impone, come si è detto, alla politica economica un'ottica di più lungo periodo rispetto al passato. Si potrebbe anche procedere a debellare l'inflazione senza

risolvere i nodi strutturali, ma debellare l'inflazione e riportare l'economia su un sentiero di crescita sufficiente a riassorbire la disoccupazione esistente non è possibile senza affrontare e risolvere questi ultimi. Ciò richiede non solo più tempo, ma anche un riordino delle priorità temporali dell'azione di governo. Invece dei due tempi tradizionali: deflazione e controllo del processo inflazionistico mediante politiche monetarie e di bilancio fortemente restrittive e successivamente crescita economica e dell'occupazione attraverso l'allentamento delle stesse, il governo intende perseguire già nel 1984 un'azione che incida contemporaneamente sui prezzi e sulla crescita e che dia risultati sufficienti ad assicurare l'aumento dell'occupazione. Continuata negli anni successivi tale azione dovrebbe portare ad un sensibile riutilizzo delle risorse di lavoro ora inutilizzate, attraverso una crescita economica basata soprattutto sugli investimenti produttivi.

Pertanto pur essendo questo documento una relazione sulle previsioni ed i programmi per il 1984, si è ritenuto opportuno mettere l'accento più che in passato su un'ottica di lungo periodo. Le ipotesi di crescita economica formalizzate attraverso l'uso del modello econometrico del Ministero del Bilancio coprono perciò un intervallo di tempo che si estende al 1986. Esse hanno lo scopo di esplicitare le forme e le conseguenze di due diverse strategie di

politica economica sull'andamento dei prezzi, del PIL e dell'occupazione, oltre l'anno: una strategia che estrapola le tendenze della spesa pubblica degli ultimi anni, e che presuppone che il controllo dell'economia sia assicurato attraverso politiche monetarie opportunamente restrittive e tali da controbilanciare le spinte endogene provenienti dal bilancio e dalla spesa pubblica (Alternativa B) ed un'altra che presuppone invece un'azione di politica dei redditi che imprima un forte slancio alla competitività del sistema nel 1984 e nel 1985, politiche di bilancio tese a ridurre il fabbisogno dello Stato e ricomponere sul versante degli investimenti, dei prezzi, incluso quello del denaro, e dei cambi ed al loro orientamento verso la crescita di medio periodo degli investimenti privati (Alternativa A).

Il quadro dell'economia internazionale ipotizzato è comune a tutte e due gli scenari, per cui le differenze di comportamento dell'economia italiana che ne risultano sono dovute esclusivamente alle diverse strategie adottate dal governo e dalle parti sociali.

Lo scenario dell'economia mondiale che sottintende gli scenari qui presentati ha alla base un'ipotesi di proseguimento della crescita economica statunitense fino al 1984 ed un suo assestamento sul 2-2.5 per cento l'anno negli anni successivi. Una lieve accelerazione della crescita delle altre economie industrializzate nel 1984, seppure

assai più contenuta nella media di quella americana e una lieve accelerazione dell'inflazione dei paesi industrializzati soprattutto degli Stati Uniti a partire dal 1984. Circa i tassi di interesse americani si ipotizza nel 1984 solo un lieve calo di quelli reali ed una leggera svalutazione del cambio effettivo del dollaro, dovuta anche dall'allargarsi del disavanzo di parte corrente. Dal 1985 in poi si ipotizza che i tassi reali negli Stati Uniti tornino ai livelli del 1983 e che il deprezzamento del dollaro si arresti. La crescita del commercio mondiale per il 1984 è quella prevista dal Fondo Monetario Internazionale, e cioè 4.5 per cento seguita negli anni successivi da un ridimensionamento (fra il 3 ed il 4 per cento all'anno).

I prezzi all'importazione italiani in lire deriveranno dalla interazione tra tasso di cambio effettivo e i prezzi espressi nella media delle valute che entrano nella definizione del cambio effettivo. Il tasso di cambio è considerato endogeno, (ossia spiegato dal modello), mentre i prezzi delle materie prime, incluso il petrolio, e dei manufatti sono esogeni. Espressi nelle quattro valute che costituiscono il cambio effettivo (dollari USA, marco tedesco, franco francese e sterlina inglese) si ipotizza che il tasso di aumento dei prezzi dei manufatti importati sia del 7.3 per cento nel 1984 e poi scenda gradualmente negli anni successivi; per i prezzi delle materie prime, incluso il

petrolio il tasso di aumento ipotizzato per il 1984 è 4.3 per cento. L'accelerazione rispetto al 1983 è dovuta soprattutto all'andamento delle materie prime diverse dal petrolio; per il 1985 ed il 1986 si ipotizza invece una ripresa nei prezzi del petrolio, che porta ad un aumento dei prezzi di tutte le materie prime importate di circa il 6.5 per cento l'anno, sempre nella media delle quattro valute sopra indicate.

Dato questo quadro internazionale, il governo si pone come obiettivo per il 1984 una crescita del PIL di almeno il 2 per cento e dei prezzi interni attorno al 10 per cento per la media dell'anno. Questi obiettivi programmatici presuppongono serie di misure di politica fiscale e monetaria e di politica dei redditi in assenza delle quali il raggiungimento dell'obiettivo diventa irrealistico. Le misure necessarie per il raggiungimento di quegli obiettivi sono le seguenti:

- che attraverso un patto sociale il costo del lavoro per ora lavorata cresca al 10 per cento 6/, ossia in linea con il tasso di inflazione programmato;
- che il fabbisogno di cassa del Tesoro (settore statale) sia almeno mantenuto nel 1984 attorno ai 90.000 mld., cioè al 15.0 per cento del PIL, contro 16.8 per cento previsto per il 1983;
- che il riequilibrio della finanza pubblica avvenga soprattutto tramite la riduzione della spesa corrente in modo da lasciare spazio ad una riqualificazione della spesa totale a favore degli investimenti produttivi già nel 1984, ma soprattutto nel 1985 e nel 1986;
- che i tassi di crescita della base monetaria e di M_2 siano mantenuti nel 1984 entro una fascia del 12-14 per cento l'anno, e che tali obiettivi siano annunciati al pubblico, diventando così pienamente verificabili.

Le misure sopradelineate non sono solo indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, ma dovranno essere simultaneamente attuate. Ogni ritardo di attuazione, oltre le previste sfasature dovute al diverso

6/

L'esigenza di una dinamica dei costi del lavoro esattamente uguale al tasso di inflazione programmato è risultato casuale e non implica l'esistenza di una elasticità parziale tra costi del lavoro e prezzi interni uguale all'unità.

iter istituzionale delle stesse 7/, porterebbe a risultati minori sia in termini di crescita, che di controllo dell'inflazione. Non sembra per di più esistere nessun sentiero di sostituzione tra varie politiche che sia perseguibile con un qualche margine di sicurezza e che porti a risultati analoghi. Una idea delle possibili divergenze dallo scenario qui prefissato (Alternativa A), può essere ricavata raffrontando i suoi risultati con quelli del quasi tendenziale (Alternativa B) contenuti nella Tav. 2.14. Questo secondo scenario presuppone solo una lieve modifica delle tendenze in atto in materia di entrate e di spese pubbliche 8/, ma una politica di finanziamento del fabbisogno del settore statale alquanto restrittiva.

Un patto sociale attraverso il quale sia possibile programmare la dinamica salariale nell'industria, con opportune garanzie sia per quanto riguarda quella dei salari nel settore statale e nei servizi e della spesa corrente, sia per quanto riguarda la possibilità di una mancata realizzazione degli aumenti nei prezzi che ci si è prefissa,

7/ Se le diverse misure potessero essere prese in modo da essere operative a partire dal primo trimestre del 1984, la crescita del PIL reale potrebbe essere di circa mezzo punto percentuale più alta di quella ipotizzata.

8/ Nell'ipotesi di sviluppo tendenziale della spesa pubblica e delle entrate fiscali, il fabbisogno del settore statale nel 1984 sarebbe, infatti, più vicino ai 130 che ai 120 mila miliardi.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALTERNATIVE PER IL 1984

	1983	1984 A	1984 B
<u>Variabili esogene e di politica economica</u>			
A. Fabbisogno Settore Statale			
Fabbisogno in mld. di lire correnti	90.000	90.000	120.000
Fabbisogno in percentuale del PIL	16.8	15.0	19.1
Base monetaria Tesoro, tasso di variazione <u>1/</u>	10.0	10.0	11.0
B. Variabili estere (tassi di variazione)			
Crescita del commercio mondiale	0.5	4.5	4.5
Prezzi all'importazione di manufatti <u>2/</u>	4.1	7.3	7.3
Prezzi all'importazione di petrolio e materie prime <u>2/</u>	3.2	4.3	4.3
<u>Variabili endogene</u> (tassi di variazione)			
A. Prodotto Interno Lordo e componenti a prezzi costanti			
Prodotto Interno Lordo	- 1.2	2.0	1.5
Esportazioni	1.4	6.0	4.0
Importazioni	- 0.5	2.3	3.1
Investimenti	- 5.8	3.0	- 4.0
Domanda interna	- 1.7	0.9	1.3
B. Occupazione, costi e prezzi (tassi di variazione)			
Occupazione	- 0.5	0.5	- 0.1
Costo del lavoro per ora lavorata	16.0	10.0	17.5
Prezzi al consumo	15.5	10.5	15.8
Deflatore del PIL	15.2	10.0	15.5
C. Conti con l'estero			
Saldo beni e servizi, mld. di lire (SEC)	- 9.200 (a)	- 6.000	- 8.400
Saldo beni e servizi, in percentuale del PIL	- 1.7	- 1.0	- 1.3
D. Tassi di interesse reali e base monetaria			
Tassi di interesse reali <u>3/</u> in percento		2.0	3.5
Base monetaria totale <u>1/</u> , tassi di variazione		12.0	15.0
Consistenza attività finanziarie pubbliche/PIL <u>4/</u>		68.7	70.4

1/ Al netto dei depositi postali

2/ Espressi nella media di 4 valute estere (dollaro USA, marco, franco francese, sterlina)

3/ BOT a 6 mesi

4/ Titolo di Stato, BOT in possesso del pubblico, delle aziende di credito e degli Istituti speciali previdenziali e assicurativi e depositi postali; stima di fine 1983, ipotizzando per il 1983 un tasso di aumento della base monetaria del 18 per cento; 61.9 per cento. A fine 1982 il rapporto era 52.9 per cento.

(a) Corrispondente a -2.500 mld di saldo corrente FMI (-0,5 per cento del PIL)

è indispensabile per assicurare una evoluzione dei costi industriali che assicuri la competitività internazionale del sistema produttivo, senza dover agire sul tasso di cambio. La ripresa della produzione in condizioni di inflazione ridotta non è possibile senza che il costo del lavoro si abbassi sostanzialmente, se non in termini reali, almeno con rispetto al tendenziale.

In questa direzione si può andare pattuendo aumenti salariali in linea con l'inflazione, ma a livelli più bassi di quanto accadrebbe in assenza di misure di politica economica appropriate. Nella stessa direzione si può andare riducendo la divaricazione tra la dinamica dei costi del lavoro e quella dei salari. Come evidenziato nella Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso anno, l'aumento dell'imposizione fiscale dovuta alla dilatazione del settore pubblico ha portato nel tempo ad aumenti nel costo del lavoro a parità di salario reale netto. Il governo intende operare affinché ciò cessi di verificarsi, attraverso un disegno di imposizione fiscale più meditato nei suoi effetti sia microeconomici che macroeconomici e meno frammentato nel tempo.

La necessità di ridurre la spesa corrente trova la sua giustificazione più cogente nel fatto che la via dell'aumento delle entrate per ridurre il fabbisogno pubblico, espansosi in dimensione fino al limite invalicabile dei

flussi totali annuali del risparmio privato, non è più percorribile, sia per i suoi effetti inflazionistici di breve periodo (soprattutto sul fronte dell'imposizione indiretta) che per i suoi effetti distorsivi di medio-lungo periodo sui mercati dei fattori (soprattutto per quel che riguarda l'imposizione diretta). Degli effetti distorsivi sul mercato del lavoro si è fatto cenno pocanzi. Quelli che esercitano influenze negative sull'accumulazione sono più difficilmente formalizzabili, ma sono stati egualmente ben documentati in Italia e altrove. Né vale molto, in difesa di aumenti dell'imposizione fiscale, appellarsi ai raffronti internazionali delle quote di entrate tributarie sul PIL, per mostrare come la pressione tributaria sia in Italia, ancora minore che altrove in Europa, senza al tempo stesso considerare le sostanziali differenze esistenti tra i redditi pro-capite. Il governo, pur essendo sensibile alle argomentazioni di coloro che invocano, su basi di equità, una redistribuzione del carico fiscale verso i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, è convinto che ulteriori aumenti nella pressione fiscale sarebbero nel complesso controproducenti nelle attuali condizioni di semi-stagnazione economica. Rimane, tuttavia, sua precisa intenzione a) rivedere attentamente in corso d'anno i meccanismi più importanti di spesa e quelli di imposizione fiscale; b) rendere più efficiente l'amministrazione tributaria e

combattere seriamente l'evasione e l'erosione fiscale in tutte le sue forme.

I presupposti delle misure concernenti la politica salariale e del costo del lavoro, quella relativa al bilancio ed alla moneta che il governo intende perseguire nel 1984 sono più compiutamente spiegati nei tre capitoli successivi della presente Relazione.

L'esame comparato delle alternative di sviluppo economico per il 1984 mostra chiaramente come, in presenza delle stesse condizioni di domanda e prezzi internazionali l'economia italiana possa svilupparsi lungo due direttrici differenti. Le principali differenze dei due scenari si possono riassumere come segue:

- nel caso B (fabbisogno del settore statale in continua espansione) l'economia crescerebbe dell'1.5 soprattutto per effetto dello stimolo fiscale e della domanda estera. L'effetto di spiazzamento porterebbe ad un ulteriore calo degli investimenti (-4 per cento) e ad un saldo negativo per beni e servizi (SEC) maggiore (-1.3 per cento del PIL) che nel caso A). Nel caso A la politica del costo del lavoro ed il più favorevole andamento delle esportazioni più che compenserebbe, anche se di poco, gli effetti sul PIL della stretta fiscale. Anche se la differenza in termini di PIL non è molto grande, il caso A presenta quindi una struttura

della domanda aggregata molto più bilanciata a favore degli investimenti e un minor disavanzo corrente di bilancia dei pagamenti.

- Oltre che risultati molto diversi in termini di investimenti lo scenario B dà un esito inflazionistico molto meno favorevole (+15,8 per cento invece di 10 per cento in termini di deflatore del PIL). La necessità di evitare una crisi di bilancia dei pagamenti comporterebbe infatti elevati tassi di interesse ed una elevata creazione di base monetaria tramite il canale estero.
- La politica di finanziamento del fabbisogno del settore statale è molto restrittiva nel caso B (aumento della base monetaria del Tesoro dell'11 per cento contro il 10 per cento nel caso A, nonostante il fabbisogno molto maggiore). I tassi di interesse reali dovrebbero salire al 3.5 per cento in media d'anno, contro una lieve riduzione al 2 per cento nel caso A. E' soprattutto la diversa dinamica nei tassi di interesse, oltre all'effetto di accelerazione presente solo nel caso A, che spiega il diverso andamento degli investimenti nei due casi.
- Nel caso B è assente una politica di riduzione del costo del lavoro per dipendente. Si ricorderà che negli scenari A e B della Relazione dello scorso anno, il caso A (politica fiscale restrittiva) comportava un

aumento del reddito minore che nel caso B (scenario tendenziale). Negli scenari di quest'anno si verifica l'inverso; nel caso di politica fiscale restrittiva si ha una crescita leggermente maggiore. La differenza è dovuta alla politica dei redditi e del cambio reale introdotta nello scenario A di quest'anno al fine di compensare gli effetti della stretta fiscale.

L'esame delle prospettive di crescita di medio periodo mostra altrettanto chiaramente come, senza una riduzione progressiva della dinamica del costo del lavoro, senza una graduale diminuzione dell'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo che faccia spazio agli investimenti produttivi e senza una politica monetaria che controlli severamente l'evoluzione globale dei prezzi interni, l'economia italiana rischi di restare in condizioni di quasi stagnazione produttiva, alta inflazione ed espulsione di occupazione che l'allontanerebbero sempre più dall'Europa e dal gruppo delle nazioni industrializzate in genere.

La Tav. 2.15, riassume l'andamento medio nel triennio 1984-86 delle variabili considerate come esogene (soprattutto quelle estere e di politica fiscale) che sono alla base delle due simulazioni. Nella parte inferiore della tavola è descritta l'evoluzione dell'economia che risulta dalle ipotesi fatte.

- Nello scenario A abbiamo, nel 1985 e nel 1986, una crescita superiore al 4 per cento l'anno, con una sensibile riduzione della disoccupazione. Nella media del periodo la crescita sarebbe del 3.7 per cento. Nel caso B prosegue invece anche oltre il 1984 la relativa stagnazione economica e la diminuzione dell'occupazione. La politica del costo del lavoro, comprendente gli effetti benefici su di esso della riduzione della pressione fiscale, accompagnata da una adeguata politica del cambio reale stimolerebbe fortemente le esportazioni che sarebbero, assieme agli investimenti, il motore principale della ripresa economica.
- La politica dei tassi reali dell'interesse può essere nel caso A molto meno restrittiva con effetti benefici sui consumi e soprattutto sugli investimenti, e costituire il secondo maggiore stimolo della crescita.
- Nel caso A alla fine del periodo, il fabbisogno del settore pubblico scenderebbe all'8.6 per cento del PIL contro il 23.1 per cento nel caso B, sia per effetto del minor fabbisogno in valore assoluto sia per effetto della maggiore crescita.

Politiche economiche oculate, basate sul consenso sociale e sull'utilizzo pieno degli strumenti fiscali e monetari disponibili, possono, quindi, ricondurre il sistema economico italiano su un sentiero di crescita medio-alta, ed

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.15SCENARI ALTERNATIVI DI MEDIO PERIODO
(variazioni percentuali - medie annuali)

	1984-1986 A	1984-1986 B
1. Variabili esogene		
Prezzi all'importazione di manufatti <u>1/</u>	6.0	6.0
Prezzi all'importazione di petrolio e altre materie prime <u>1/</u>	6.1	6.1
Prezzi al consumo esteri <u>2/</u>	6.3	6.3
Tassi di interesse mondiali <u>3/</u>	11.0	11.0
Commercio mondiale	3.7	3.7
2. Variabili di politica economica		
Spesa pubblica <u>4/</u>	1.3	3.0
Trasferimenti a prezzi correnti	7.7	30.0
Base monetaria del Tesoro	10.0	12.0
3. Variabili endogene		
PIL	3.7	1.4
Importazioni <u>5/</u>	4.9	2.8
Esportazioni <u>5/</u>	8.0	4.2
Moneta (M ₂)	10.2	13.8
Prezzi al consumo <u>6/</u>	8.8	12.5
Costo del lavoro per ora lavorata <u>6/</u>	9.0	14.5
Occupazione	0.8	- 0.5
Fabbisogno di cassa del Tesoro <u>7/</u>	15.5-8.6	19.1-23.1

1/ Prezzi all'importazione espressi nella media di quattro valute (dollaro USA, marco tedesco, franco francese, sterlina)

2/ Prezzi al consumo degli Stati Uniti, Germania Federale, Francia e Regno Unito espressi nella media delle quattro valute.

3/ Tassi di interesse a breve sull'Eurodollaro, mercato finanziario americano, tedesco, francese, ed inglese. Media ponderata.

4/ Spesa pubblica corrente e per investimenti a prezzi costanti. Aggregato di contabilità nazionale.

5/ Importazioni ed esportazioni di beni e servizi. Definizione di contabilità nazionale.

6/ Media delle variazioni di fine anno.

7/ In percentuale del PIL nel 1984 e nel 1986.

in ogni modo capace di creare occupazione e sviluppo, senza peraltro riaccendere l'inflazione al suo interno. I risultati conseguibili potrebbero ancora essere ancor più positivi in termini di crescita nella misura in cui la ricomposizione della spesa a favore degli investimenti avvenisse contemporaneamente ad un processo di accurata predeterminazione degli obiettivi generali e settoriali che si intendono perseguire tramite gli interventi di investimento pubblico.

Ciò è possibile attraverso una programmazione pluriennale degli investimenti che sia volta, seppure in misura differenziata nel tempo, al risanamento delle aree di crisi ed alla propulsione di quelle di crescita, vecchie o nuove che siano. Accanto ad una programmazione rivolta ad assecondare le spinte di crescita endogene al sistema economico, è altresì necessario un controllo preventivo più attento ed approfondito dell'incidenza ed efficacia dei singoli piani e progetti di investimento, in modo da ridurre i rischi di ulteriori distorsioni nell'allocazione delle risorse pubbliche scarse all'interno dei settori giudicati prioritari.

E' per questo che il governo intende presentare al Parlamento ed al paese in tempi brevi un nuovo Piano Triennale, che abbracci il periodo 1984-86, mirante a riordinare ed indirizzare gli investimenti pubblici durante i prossimi tre anni nella direzione del massimo sviluppo produttivo,

della crescita dell'occupazione - in particolare quella giovanile - e dello sviluppo del Mezzogiorno.

In attesa che la proposta di Piano sia concretizzata in via di ipotesi, opportunamente discussa ed eventualmente rivista alla luce degli esami che di essa potranno fare Parlamento e parti sociali, il Governo intende utilizzare già nel 1984 gli strumenti esistenti per concentrare una parte rilevante di tutti gli investimenti possibili verso le aree nelle quali la crisi produttiva minaccia più seriamente di intaccare permanentemente non solo l'occupazione, ma lo stesso tessuto sociale. Il Governo non intende in questi casi tentare di eseguire salvataggi impossibili o mantenere in vita attività produttive esuberanti dal punto di vista economico o tecnologico. Esso intende, invece, contribuire positivamente alla creazione di condizioni di domanda di lavoro produttivo, complementare o sostitutiva, a quella esistente. Per questo il Governo si impegna ad indirizzare una considerevole parte delle risorse assegnate al Fondo Investimenti ed Occupazione (FIO) 1984 al perseguimento di questi obiettivi prioritari.